

VIETATO SPARARE SUL PAPA



da una iniziativa anarchica
a Trento e dintorni

Introduzione

Lil 29 e il 30 aprile il Papa era a Trento per commemorare il 450° anniversario del Concilio. L'avvenimento è stato colto come occasione per un esperimento. Anarchici provenienti da diverse zone si sono incontrati ed hanno deciso assieme di sviluppare un'iniziativa a carattere conflittuale articolata in vari momenti. Non solo una risposta, quindi, bensì una verifica delle nostre possibilità di dare espressione diversificata e allo stesso tempo non specialistica alle proprie idee e alle proprie pratiche. Un momento di rottura ben oltre il semplice *prendere posizione contro*.

Per nove giorni, dal 20 al 28 aprile, ci si è confrontati a più livelli (senza gerarchiche divisioni di importanza): dai contenuti di una conferenza al significato di un comizio, dall'allestimento di una mostra al senso e ai metodi delle azioni di attacco, dai rapporti con la repressione all'importanza di essere imprevedibili e di non lasciarsi intimidire dall'apparente inattaccabilità del controllo. L'aspetto principale, forse, la sperimentazione di un accordo che non ostacoli l'autonomia dei singoli, di uno scambio allargato che non svilisca i rapporti di affinità. Detto diversamente, ciò che si è provato a fare è stato constatare come si passa dai piccoli gruppi ad una dimensione più ampia senza per questo perdere i propri contenuti o peggio ancora finire nelle manifestazioni già organizzate in cui l'unico metro di valutazione è quello numerico dell'adesione o quello politico della rappresentazione.

Innanzitutto le idee. I discorsi fatti attraverso le conferenze, la mostra, i comizi, i volantoni, i manifesti, eccetera, non erano quelli dell'anticlericalismo classico, laico e razionalista. Il tentativo è stato quello più scomodo di criticare Dio e la Chiesa come forme di legittimazione dell'autorità e come espressioni di potere. Quindi niente "fronte comune" con i sostenitori della laicità dello Stato, dell'aconfessionalità delle istituzioni o altro, bensì un'iniziativa anarchica contro il fondamento religioso di ogni gerarchia e di ogni comando. La Chiesa come struttura di controllo delle coscienze, ma anche come industria e come ideologia *concreta* che avvelena tutti. Tutto questo secondo l'assunto — da sempre compagno del pensiero e della pratica dell'anarchismo — che ogni autorità è religiosa; che la negazione di Dio si realizza compiutamente solo nella distruzione dello Stato e di tutte le forme di dominio; che ogni separazione tra Chiesa e potere politico, tra religione e governo, nasconde un ateismo innocuo quanto pio.

Poi, i metodi. Non vi è stato un gruppo locale che ha organizzato e gli altri

che hanno aderito. E' stata un'iniziativa di ciascuno che, nel caso specifico, si è tenuta a Trento e dintorni.

I vari momenti si sono articolati in cinque posti diversi. Nel giro di nove giorni sono stati fatti sei comizi e tre conferenze. Le discussioni e lo scambio sono stati su àmbiti che di solito vengono separati (il momento pubblico, quello dell'approfondimento e quello dell'azione). Un clima (cosa tutt'altro che secondaria) di divertimento e di complice amicizia.

Il controllo da parte delle forze dell'ordine è stato fastidiosamente pedante. Fermi e pedinamenti ogni giorno. La stampa sollecitata dal clamore che l'iniziativa nel suo complesso ha suscitato, ha cercato di coprirla — soprattutto dopo che di notte ci sono stati chiese e municipi colorati con scritte contro lo Stato e contro il clero, serrature sigillate, bandiere strappate, statue religiose danneggiate — con le solite chiacchiere criminalizzanti. Ben diversa accoglienza ha riservato invece ad una rassegna cinematografica di alcuni anticlericali significativamente intitolata "Par Concilio".

L'iniziativa si è conclusa con l'affissione pubblica, proprio il giorno prima dell'arrivo del Pontefice, di un proclama in cui si invitava all'eliminazione del Santo Padre (uno scandalo!). La polizia, forse per reagire al ridicolo in cui è stata gettata la sua zelante sorveglianza, ha dichiarato (stando a giornali e TV) di avere fermato — addirittura arrestato — due giovani. Falso. Gli anarchici, dopo la festa a Sua Santità, se ne sono andati indisturbati. Il giorno seguente qualche "esagerato" (così lo ha definito la stampa) ha forzato e coperto di merda i tabernacoli di alcune chiese della zona.

Certo, ciò che si è fatto è una piccola cosa. Nondimeno, crediamo che l'iniziativa, tra i molti limiti (non ultimi quelli "organizzativi"), in mezzo a tanto anticlericalismo legalitario che accomuna massoni e repubblicani, anarchici e stalinisti, esponenti di partito e mummie del laicismo, si sia significativamente differenziata sia nei contenuti sia nei metodi.

Questo opuscolo raccoglie il materiale distribuito nei nove giorni, la trascrizione dei comizi (con l'esclusione delle parti ripetute), della prima conferenza e del primo intervento della seconda. Purtroppo mancano la registrazione della seconda parte di *Chiesa e potere* e l'intera registrazione dell'ultima conferenza (forse la più significativa). Chiudono l'opuscolo un "encomio dell'Enciclica", una scelta di passi dell'*Evangelium vitae* e i titoli della stampa.

Queste pagine non vogliono essere il resoconto di un'iniziativa, bensì un piccolo contributo al pensiero e all'azione di tutti coloro che, senza rimandare ad un aldilà celeste o terreno la propria vita, vogliono giocarsela subito nella libertà, nella rivolta e nella solidarietà. A tutti coloro che rifiutano la guerra tra gli oppressi, ma non vogliono fare pace — tanto meno in nome della Vita — con gli oppressori. A coloro che vogliono disfarsi di ogni legge e che non hanno bisogno di comandamenti per amare. A coloro, infine, che hanno la fierezza di chiamare tiranni i tiranni e di trattarli per tali.

VIETATO SPARARE SUL PAPA



a Trento e dintorni

I festeggiamenti per la visita di Sua Santità prevedono le seguenti iniziative:

giovedì 20 aprile

Rovereto, aula magna dell'ex liceo, corso Bettini 84, alle 20,30
conferenza/dibattito su *L'idea di Dio come fondamento dell'autorità* con Alfredo M. Bonanno e Massimo Passamani

venerdì 21 aprile

Trento, sala della Torre della Tromba, via Cavour, alle 20,30
conferenza/dibattito su *Chiesa e potere* con Alfredo M. Bonanno e Massimo Passamani

dal 22 aprile al 27 aprile

Nei luoghi sotto indicati, a partire dalla mattinata, mostra itinerante sull'*Inquisizione* e distribuzione di materiale anticlericale.

Alle 18 comizio anarchico su *L'uomo del Vaticano*

sabato 22 aprile: Trento, piazza Fiera

domenica 23 aprile: Trento, piazza Battisti

lunedì 24 aprile: Pergine Valsugana, piazza Municipio

martedì 25 aprile: Ala, piazza Giovanni XXIII

mercoledì 26 aprile: Riva, piazza Battisti

giovedì 27 aprile: Rovereto, piazza del grano

giovedì 27 aprile

Trento, sala della Torre della Tromba, via Cavour, ore 20.30, conferenza/dibattito su *Il Papa portatore di morte. Cosa ci ordina l'Enciclica* con Alfredo M. Bonanno e Massimo Passamani

Inoltre, nel corso delle nove giornate, sono previste libere performances e giochi blasfemi per tutti.

Comitato per i festeggiamenti al Papa

Comizi

ALFREDO M. BONANNO

Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Trento, Piazza Fiera, 22 aprile 1995

Il Papa verrà a Trento fra pochi giorni e naturalmente non saremo qua a parlare contemporaneamente a Sua Santità; quindi, se volete ascoltare qualcosa di leggermente diverso da quello che vi si dirà nei prossimi giorni, potete fermarvi un attimo e cercare di riflettere insieme a noi su cosa significa la venuta del Papa a Trento.

Gli anarchici sono contrari alla presenza del Papa, sono contrari alla persona del Papa, sono contrari alla Chiesa, sono contrari alle strutture di potere. Ecco perché noi anarchici siamo qua quest'oggi, in pochi, con una grande quantità di difficoltà, con il tempo avverso, i mezzi modesti e con un inizio di repressione poliziesca che ha cercato di già di schedare tutte le persone, tutti i compagni presenti in questa piazza.

Ecco che cosa cercano di fare. Praticamente, noi cerchiamo di dire semplicemente qualcosa che potrebbe disturbare la presenza di Sua Santità a Trento, fra qualche giorno, e di già figuri in divisa, con tanto di cappello bianco in testa, si permettono di schedare i compagni che si muovono in piazza. Ecco che cosa significa parlare contro l'autorità, ecco che cosa significa parlare contro il Papa. [...]

Chiedetevi un po' che cosa significa la presenza del Papa nella vostra città. Perché il Papa viene non da solo ma assistito da un enorme, spaventoso, montaggio pubblicitario, perché il Papa verrà a Trento e saranno presenti insieme a lui, a sentire la sua parola, decine, forse più di centomila persone. E' veramente la volontà di queste persone che liberamente desidera sentire la voce del Papa oppure dietro c'è tutta un'organizzazione pubblicitaria, spettacolare, di soldi, che la porterà a sentire la voce del Papa?

Quindi, abbiamo: da un lato quest'enorme processo pubblicitario che ci sarà nei prossimi giorni e, dall'altro lato, pensate, quattro compagni anarchici in questa piazza sottoposti di già a schedatura che stanno facendo sentire una voce contraria, che stanno sostenendo una tesi differente. È questa la differenza che dovete cogliere, sono questi i due aspetti del problema: l'elefante papale da un lato e la pulce, la pulce del dissenso dall'altro. [...]

Perché viene questo personaggio? Viene forse come singola persona, viene come pellegrino di pace, oppure viene come rappresentante di un'organizzazione, di una struttura potentissima, ricchissima? E che verrà a dire questo personaggio?

Verrà a parlare di pace, verrà a parlare di speranza, verrà a parlare di progetti per il futuro. E verrà a parlare alle coscienze di ognuno di voi, perché io mi rendo conto che alcune coscienze avvertiranno il bisogno di sentire le parole del Papa, perché sono di già cadute nell'equivoco di che cosa significa la religione, che cosa significa la religione gestita da una struttura di potere com'è la Chiesa. Ecco, dovete uscire, anche se credenti (perché io so che in questa piazza non ci sono soltanto dei non credenti come me, non ci sono soltanto dei non credenti come gli anarchici), da questo modo di vedere le cose, pensare che la religione o è un fatto personale su cui nessuno può mettere parola o è un fatto di potere come appare certamente nella dimensione della Chiesa.

Quindi il Papa non verrà qua, fra qualche giorno, come rappresentante della religione che ognuno di noi può avere nell'animo, egli non verrà a rappresentare il sentimento del divino o il sentimento del dubbio, della possibilità, o il sentimento del dolore, della sofferenza, il Papa non verrà qua a rappresentare tutto questo. Il Papa verrà qua a rappresentare un'organizzazione di potere. Il discorso che farà si rivolgerà ai potenti della terra, perché la struttura che rappresenta è in immediato contatto con tutti i potenti della terra. Non cadete quindi nell'equivoco che sta parlando a voi singolarmente, perché egli sta parlando ai potenti della terra, voi altri siete semplicemente delle pedine attraverso cui intende costruire il potere della Chiesa. Perché, non dimentichiamolo, la Chiesa continua nella sua tradizione di morte e di repressione.

La Chiesa di oggi, di cui il Papa vestito di bianco, l'uomo del Vaticano che verrà nei prossimi giorni è il rappresentate, è la stessa Chiesa dell'Inquisizione di ieri, è la stessa Chiesa che in Spagna nel '36 combatteva dalla parte dei fascisti, è la stessa Chiesa che ha sottoscritto, con le sue strutture di penetrazione nelle coscienze, i macelli delle guerre, che, da qualsiasi lato, si è schierata sempre a favore della guerra.

La Chiesa ha pregato sempre per la vittoria degli eserciti, perché il Dio che rappresenta come struttura è il Dio degli eserciti. Quindi non bisogna dimenticare che la struttura della Chiesa è una struttura di potere. Ecco perché gli anarchici tengono in questa piazza, con mille difficoltà, un comizio anticlericale, un comizio contro il Papa; perché gli anarchici sono contro l'autorità, sono contro la religione, sono contro l'idea di Dio, perché è l'idea di Dio che fonda l'autorità, perché attraverso Dio si fonda la Chiesa, e la Chiesa è il braccio sinistro dell'autorità.

Ecco perché non bisogna cascare nell'equivoco di pensare che il pellegrino di Roma venga qui a portare la pace. Viene qua a fare un discorso di possibilità di perfezionamento del dominio, viene a ribadire le tremende parole che ha scritto nella sua ultima enciclica, viene a ribadire il ruolo di subordinazione della donna, viene a parlare ancora della donna come di un essere inferiore, è questo che le donne di tutto il mondo dovrebbero capire, perché la Chiesa ha sempre considerato la donna un essere umano di seconda categoria. [...]

ALFREDO M. BONANNO
Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Trento, Piazza Battisti, 23 aprile 1995

[...] Molti di quelli che mi ascoltano potrebbero pensare che siccome dovranno parlare i preti, allora anche gli anarchici debbono parlare, e allora visto che loro hanno questo diritto anche noi pretendiamo questo diritto.

Non è così. Non è questo il nostro discorso. Non è in nome della democrazia che sto parlandovi, ma è in nome di un contenuto diverso, il quale contenuto fa paura ed è per questa paura che cercano di intimidirci. Non perché non vogliono farci parlare. Se oggi qua io fossi venuto a fare un discorso di pace, di calma, di acquiescenza, di acconsentimento a quelli che sono i programmi del potere, della Chiesa, non ci avrebbero schedato, ci avrebbero accompagnato, ci avrebbero fatto precedere con le loro camionette, con le loro pantere. Invece facendo un discorso diverso, un discorso che evidentemente disturba, ci schedano, cercano di intimidirci.

Ma qual è questo discorso? Il Papa, guardate che caso strano, appena pochi giorni fa ha pubblicato una enciclica che riguarda la vita. Questa enciclica riguarda la vita, quindi è un discorso fatto alle donne principalmente, e qual è la posizione che la Chiesa ha avuto sempre nei confronti delle donne, come la Chiesa ha considerato la donna in tutta la sua storia? L'ha considerata come un essere inferiore, come qualcosa di sottoposto, destinato dalla natura a restare sottoposto all'uomo. Questa è l'idea e la concezione della Chiesa.

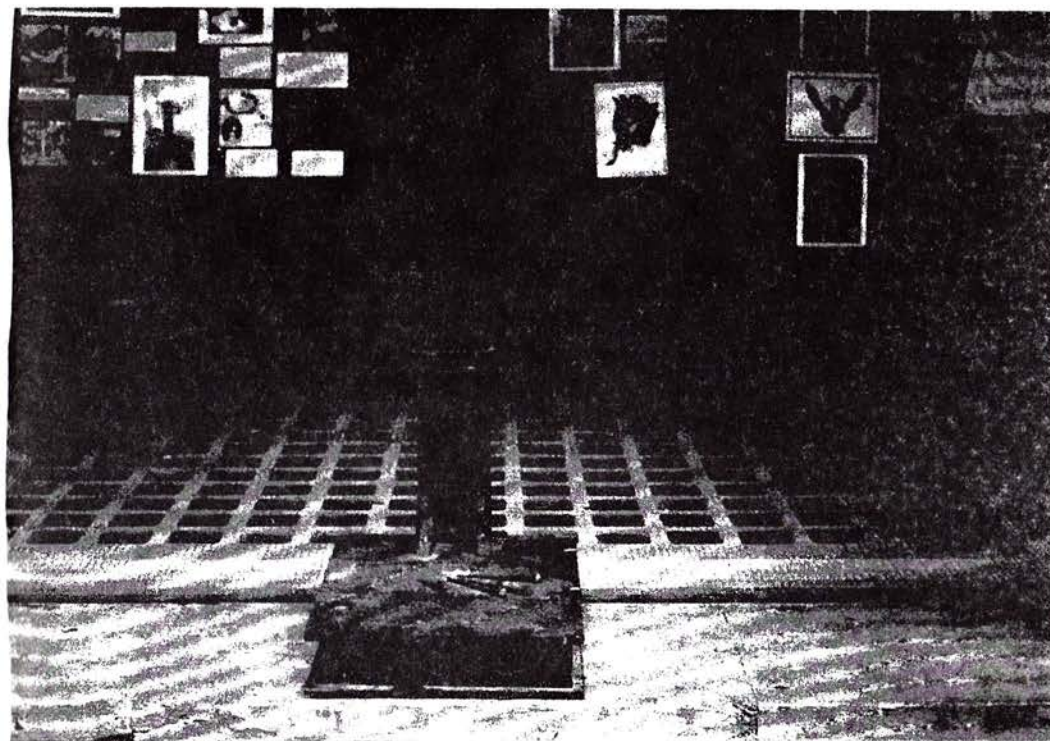
Non fatevi imbrogliare quando alla fine del mese il Papa parlerà alle donne in nome della madonna, simbolo di tutte le donne. La favola della madonna, costruita dai preti, non è affatto il simbolo di tutte le donne, perché la madonna non ha nulla a che vedere con le donne, in quanto questa favola si basa su due dogmi: il dogma della immacolata concezione e il dogma dell'assunzione. Quindi, pensate cosa ha a che spartire una favola del genere, in cui si racconta di una donna che partorisce da vergine e che poi viene assunta con tutto il corpo in cielo, con le donne comuni, con le donne che sanno cosa vuole dire partorire con dolore, che sanno che cosa vuol dire mettere al mondo i figli ed allevarli, con le donne che sanno che cosa vuol dire il dolore e la sofferenza.

In che modo l'uomo del Vaticano può pensare di proporre seriamente, senza suscitare il riso e lo sdegno, un simile modello alla donna di tutti i giorni, la donna con cui viviamo, la donna che conosciamo, la donna essere umano. La Chiesa, pensate, ha avuto sempre anche in passato difficoltà a riconoscere se la donna aveva o non aveva un'anima. Ci hanno messo del tempo per decidere se la donna aveva o non aveva un'anima, e, deciso che aveva un'anima, hanno potuto fare un piccolo passo avanti: hanno ritenuto opportuno stabilire che la donna nella famiglia poteva avere un ruolo, un ruolo produttivo naturalmente, quello di fare figli, ma non più di questo. Ma sottoposta alla

gestione del capo famiglia, perché la Chiesa è un'organizzazione di potere maschile, costruita, diretta e retta per tutti i secoli da maschi, quindi fondata sull'ideologia di conquista militare. Il Papa è il capo di questa struttura militare, il capo di questa struttura di potere, è il capo di questa struttura maschile, è il capo di una struttura militare maschilista e parla alle donne, parla di cose delle donne, parla dell'aborto, parla di contraccezione, consiglia alla donna come deve fare per vivere la sua vita.

[...] Sono gli stessi credenti che dovrebbero sentirsi offesi dalla venuta del Papa, molto più dei non credenti. Se il non credente ad un certo punto potrebbe dire «va be', a me che interessa se viene il Papa, si faccia i suoi discorsi, io me ne vado altrove», il credente no, perché deve sentire l'usurpazione di cui è vittima la sua idea di Dio personale, possibile, conflittuale, inquieto, non certamente strumento di certezza, strumento di calma, di pacificazione. Ecco, queste persone dovrebbero reagire perché dovrebbero capire che il rappresentante della Chiesa viene in nome di una gestione di potere, non viene in nome di un discorso fondato sul rapporto diretto con il singolo.

Quando il Papa parla all'individuo, alla coscienza dei singoli, parla sempre in una prospettiva di potere, perché attraverso la gestione delle coscienze, la



penetrazione all'interno dei singoli, si possa — secondo l'ideologia di conquista e di dominio della Chiesa cattolica — costruire l'irreggimentazione di domani, l'uguaglianza di tutte le coscienze sotto il dominio e il controllo della Chiesa. Perché è questo il loro scopo. Oggi non possono dirlo, ma se potessero, se le condizioni attuali lo permettessero, lo farebbero.

È la stessa Chiesa, rappresentata dallo stesso uomo del Vaticano, che in passato torturava gli eretici; è questa stessa Chiesa che ancora possiede un dicastero che oggi si chiama Propaganda Fidei, mentre in passato si chiamava Sant'Uffizio e gestiva l'Inquisizione. La mostra che potete aver visto — sono sicuro, perché c'era parecchia gente che la leggeva, che la guardava — è solo un piccolo saggio di che cosa queste persone, le stesse persone di cui il Papa ancora oggi è rappresentante, hanno realizzato in quanto a nefandezze. E adesso vengono a parlarci in nome della vita!

Certo, l'uomo vestito di bianco alla fine del mese vi farà un discorso con grandi parole di pace, ma l'avete mai sentito pronunciare un piccolo segno di condanna ad esempio riguardo tutte le industrie militari e belliche che ci sono in Italia? Cosa ha detto mai contro la Oto Melara, ad esempio, cosa ha detto mai contro le fabbriche che si trovano nella zone di Biella, di Bergamo, di Brescia, contro la Breda che fabbrica le mine con cui muoiono ogni giorno centinaia di bambini in tutto il mondo? Avete mai sentito la voce dell'uomo vestito di bianco parlare contro queste industrie? Non lo può fare perché contravverrebbe al suo progetto di potere, perché è il capo di una struttura militare maschile, perché è il capo di un esercito bianco.

[...] Cosa ci ha detto mai quest'uomo vestito di bianco, questo portatore di pace, riguardo tutto quello che accade oggi nel mondo? Ci ha forse fatto un discorso chiaro su quelle che sono le difficoltà che spingono la gente a ribellarsi ad esempio nel Messico? Sulla rivolta del Chiapas che cosa ci ha detto riguardo i contadini che muoiono e cercano di ribellarsi contro una repressione che cerca di spingerli al di sotto del livello di tolleranza, al di sotto del minimo della vita, una repressione basata sugli accordi internazionali tra il Messico e gli Stati Uniti? Cosa fa il Papa? L'unica cosa che riesce a fare è mettere da parte, destituire il vescovo che aveva detto qualche piccola parola su questo argomento.

[...] Il Papa è sempre quello che comanda, è un conservatore questo Papa. Questo Papa vestito di bianco che verrà alla fine del mese non è un uomo del futuro, è un uomo del passato, è un uomo adeguato a questi strumenti di tortura, è questo uomo che ha scelto di portare alla sede cardinalizia di Vienna il cardinale che poi è stato estromesso, mandato via per le sue vicende omosessuali, lui, un cardinale (ma noi non abbiamo nulla contro le attività omosessuali dell'individuo). [...] E il Papa parla di democrazia, parla di liberalismo, ma a lui interessa lo spazio per penetrare all'interno delle varie realtà mondiali. Il Papa ha lottato e fatto parecchio per contribuire a rompere il muro di Berlino, ha

lottato e fatto parecchio in quanto rappresentante della Chiesa per intervenire nella realtà della Polonia, insomma per smontare il mondo dell'Est comunista. [...] Molti potrebbero dire che è stato giusto. Anche gli anarchici sono contrari alle dittature comuniste che ancora esistono in tutto il mondo, sono stati sempre contrari anche in passato, anche durante la rivoluzione russa, gli anarchici hanno lottato contro lo strapotere dei leninisti e degli stalinisti. Però, per qual motivo il Papa e la Chiesa cattolica sono intervenuti? Perché dovevano sconfiggere quella concorrenza, perché si trovavano davanti ad una Chiesa che faceva concorrenza allo stesso livello, perché anche la gestione del potere stalinista-leninista aveva una caratteristica di tipo religioso, cioè a dire una interpretazione della realtà fondata sull'ideologia, sull'ideologia della rivoluzione proletaria mondiale che doveva liberare il mondo di tutti gli oppressi. Questo stesso concetto è il medesimo concetto che fonda la struttura di potere della Chiesa, soltanto le parole cambiano. Questi due colossi si sono scontrati e pensate questo piccolo uomo vestito di bianco che cosa è riuscito a fare: ha contribuito a spezzare un enorme impero, il secondo impero mondiale.

Ha vinto la Chiesa cattolica, ha vinto il Papa, ma perché hanno vinto? Perché questa è la strada della pace, perché questa è la strada che può portare il benessere nel mondo, perché la democrazia è forse qualcosa che potrà in futuro migliorare la sorte del popolo russo, di tutti i popoli che sono attorno all'ex impero sovietico? Forse il capitalismo è la soluzione per poter risolvere i loro problemi? Non di sicuro. Ma questo al Papa non interessa nulla, non interessa nulla se per la sua strategia di dominio ci saranno decine, probabilmente centinaia di milioni di morti, non interessa nulla se è stato lui una delle concause della guerra in questo momento in corso nella ex Jugoslavia.

[...] Quello del Papa è un discorso ecumenico rivolto a tutti, al di sopra delle classi, al di sopra di chi soffre e di chi fa soffrire. Siamo tutti figli di Dio, Agnelli e l'ultimo povero disgraziato della terra sono ugualmente figli di Dio. Questo è il concetto della Chiesa. Quando sentirete queste parole state attenti, perché dietro queste parole si nasconde una gestione di potere, perché lo scopo della Chiesa è quello di riuscire a penetrare dappertutto nel mondo.

[...] Ecco che cosa dovrete pensare nel momento in cui il Papa verrà qua alla fine del mese e farà il suo discorso apparentemente di pace e di fratellanza: dovrete pensare che non siete davanti ad un fratello, non è vostro fratello chi contribuisce a sfruttare, a dominarvi, a farvi soffrire, chi vi dice a livello della coscienza cosa dovete fare. Questo poliziotto delle coscienze a che cosa vi potrà portare se non ad una ulteriore sofferenza?

[...] La Chiesa cattolica è un'organizzazione di guerra, non può portare la pace, è un'organizzazione fatta di soli maschi, un'organizzazione militare che si basa su rapporti precisi, passati, presenti e futuri, con gli eserciti di tutto il mondo, perché in tutti gli eserciti si trovano i rappresentanti della Chiesa, si trovano i cappellani militari, si trovano gli uomini che rappresentano la Chiesa

e che portano nell'esercito, cioè nella struttura che più di ogni altra rappresenta la violenza e la morte, il contatto con la santa madre Chiesa, contatto che, come abbiamo detto, è basato sempre sull'ubbidienza. [...]

ALFREDO M. BONANNO

Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Pergine, 24 aprile 1995

[...] Perché mai Dio ha bisogno per essere visibile sulla terra come fatto di un'organizzazione qual è la Chiesa, un'organizzazione di potere, perché mai il Papa si deve arrogare questa rappresentatività? Ecco che cosa si deve chiedere il credente.

[...] La Chiesa è un'organizzazione di potere, è un'organizzazione che fa un discorso ai poveri per tenerli buoni, perché non si ribellino, perché accettino le condizioni in cui si sono venuti a trovare, perché si mettano al servizio dei ricchi. La Chiesa è un difensore dei ricchi, è una struttura di potere che non solo accetta la ricchezza, ma la giustifica, la esercita in proprio. La Chiesa non solo considera il capitalista come una persona che svolge un'attività proficua nella società, ma cerca di smussare gli aspetti peggiori del capitalismo e dello sfruttamento, non per risolvere il problema sociale, ma per permettere che lo sfruttamento persista e che persista quindi quella divisione tra sfruttati e sfruttatori all'interno della quale trova la sua naturale convenienza. La Chiesa, dicevo, giustifica la ricchezza perché è ricca essa stessa. Pensate alla banca della Chiesa cattolica, la IOR (Istituto per le Opere di Religione, perché i preti come molti sanno hanno una particolare attitudine ed abilità per trovare parole ipocritamente sostitutive — perché mai una banca si dovrebbe chiamare Istituto per le Opere di Religione?); questa banca, che era diretta da un certo monsignor Marcinkus, rubò non meno di 650 miliardi, perlomeno per quel che ricordo io, al banchiere del vecchio Banco Ambrosiano, Calvi, il quale poi una notte venne trovato impiccato a Londra sotto il ponte, strano a dirsi, dei monaci neri. Guai a chi presta soldi alla Chiesa, perché questo è stato il guaio del signor Calvi: prestare soldi alla Chiesa, ed un guaio ancora peggiore, un guaio ancora più grande è stato quello di pretendere di farseli tornare indietro.

[...] Il pellegrino di Roma, l'uomo del Vaticano, sofferente, vestito di bianco, tremante, traballante, non verrà qua soltanto a portare parole di pace, ma viene principalmente come rappresentante di una grossissima organizzazione di potere mondiale. [...] L'ordine sul quale si basa la Chiesa è ben caratterizzato da una delle più forti organizzazioni della Chiesa, cioè a dire dalla compagnia dei gesuiti. Quando sant'Ignazio di Loyola organizzò per la prima volta la compagnia dei gesuiti non la fece a modello delle compagnie di ventura del suo

tempo, cioè a dire gli eserciti popolari dell'epoca, ma la fece a modello di quella che era l'idea essenziale della Chiesa, della Chiesa come ordine militare. La Chiesa è costituita da maschi, da maschi i quali si prefiggono la conquista del potere attraverso un ordine fondato sull'obbedienza. La caratteristica di sant'Ignazio di Loyola e della compagnia di Gesù è "l'obbedienza come un cadavere"; il sottoposto deve obbedire al suo superiore come un cadavere. Nemmeno fra i carabinieri io credo esista un livello di obbedienza di questo tipo, ma fra i preti sì, il prete deve obbedire al suo superiore come un cadavere, dice sant'Ignazio di Loyola. Questo vi fa vedere con che gente abbiamo a che fare, e questa gente costituisce un esercito di maschi, un esercito basato sulla violenza che storicamente si è realizzata in manifestazioni come quella che abbiamo documentato nella mostra.

Manifestazioni come quella dell'Inquisizione in cui la gente veniva torturata, in cui la gente veniva imprigionata, tagliata a pezzi, bruciata; non sono eccessi che stiamo raccontando qui noi, sono addirittura riduzioni per far presto, per sorvolare. [...] I preti che realizzarono queste nefandezze che documentiamo qui dentro il salone che sta alle mie spalle e che riguardano storicamente il fenomeno dell'Inquisizione, sono dello stesso tipo, della stessa genia, della stessa razza, sono la stessa conseguenza logica di quelli che siedono oggi in Vaticano. Il Papa rappresenta costoro. [...] Ieri l'Inquisizione si chiamava Inquisizione, oggi la stessa Inquisizione invece di chiamarsi Sant'Uffizio, si chiama Propaganda Fidei, cioè a dire propaganda della fede, ma la mentalità del cardinale che la dirige è identica. Non può impiegare gli strumenti di tortura che sono descritti qui dentro però penetra attraverso la tortura delle coscienze, capillarmente, attraverso quella struttura di potere che è rappresentata da ogni parrocchia che si trova in ogni piccola zona, in ogni piccolo paese, finanziata dallo Stato, perché lo Stato da questo ne ricava un gran beneficio.

Pagati dallo Stato, questi soldati neri di Cristo operano nelle coscienze, conquistano a poco a poco gli individui, li snaturano, gli tolgono la volontà di vivere, il piacere, la gioia della vita e hanno il coraggio di parlare di vita. [...] Quest'ordine militare fatto da uomini pretende quindi di imporre agli altri un modello di vita; e quale sarebbe il modello di vita se non quello della caserma? [...] Chi ha alimentato l'antisemitismo per tutti i secoli fino alle nefandezze di Hitler, chi ha alimentato la concezione degli ebrei come razza inferiore se non la Chiesa cattolica — gli ebrei come uccisori del Cristo, gli ebrei come deicidi. Quando si alimentano, quando si mettono in circolazione idee che criticano in questo modo un intero popolo, un'intera concezione di vita, un'intera parte dell'umanità, i risultati non possono essere altro che morte, guerra e distruzione. [...]

ALFREDO M. BONANNO
Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Ala, 25 aprile 1995

Questo mese verrà a Trento il Papa di Roma, l'uomo del Vaticano verrà a Trento e si rivolgerà ad una stragrande quantità di persone, decine di migliaia, forse più di cento, centocinquantamila persone sono di già sul piede di partenza, organizzate dalla Chiesa con pullman, treni speciali, dappertutto, per arrivare in Trentino, per arrivare a Trento e per vedere, e per sentire specialmente, la parola del Papa.

Ma chi sono queste persone che verranno intruppate in offesa alla libera decisione di ogni individuo, chi sono queste persone che accetteranno di essere oggetto di organizzazione da parte dei preti? [...] Fra di loro ci saranno certamente tanti giovani, come qualche giovane imbecille che abbiamo visto sfilare nelle strade di questa bellissima cittadina, qualche vostro compaesano, orecchie tiepide che mi state ad ascoltare da dietro le imposte lontane e vicine di questa piccola cittadina, qualche giovane imbecille verrà anch'esso caricato con le sue idee datate, con le sue idee passate, con le sue idee di acquiescenza, di ubbidienza, di ordine. Questa gente andrà a vedere il Papa.

[...] Siamo i soli, gli anarchici, i soli a non chiedervi nulla, non vi chiediamo nulla per noi, non vi diciamo fate questo o fate quello, non vi diciamo quello che, come vi dirà Sua Santità, dovete fare, non vi diciamo fate questo per noi, vi diciamo semplicemente riflettete, ragionate con il vostro intelletto, con la vostra testa, e se non ci riuscite almeno ragionate con la vostra coscienza, e se non avete nemmeno quella fatevi intruppare, fatevi condurre dove volete come una volta vi conducevano al macello. Alla fine del mese, mie care giovani reclute, vi condurranno a vedere il Papa, a toccare la sua santa benedetta veste.

[...] Io mi chiedo quante di queste tiepide coscienze che stanno adesso tapate dietro le finestre e quanti di questi giovani imbecilli che circolano nella cittadina di Ala credendo di farci paura hanno letto l'ultima enciclica del Papa. [...] Nell'enciclica il Papa acconsente, rende possibile, ipotizza, la fondatezza della pena di morte, ma lo dice con un giro di parole, eppure la carta stampata parla chiaro. Questo signore vestito di bianco portatore di pace viene qua pochi giorni dopo aver pubblicato un documento ufficiale, che è da considerare quindi quasi come un dogma della Chiesa, nel quale si giustifica la pena di morte. Pensate, nemmeno uno Stato come quello italiano, con la sua costituzione tutt'altro che libera, tutt'altro che progressista, ebbene, nemmeno lo Stato italiano è riuscito ad ipotizzare l'impiego della pena di morte. [...]

Pensate che la Chiesa cattolica ha combattuto gli ebrei fino all'altro giorno, ha assistito e fatto fuggire all'estero, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale (non tre secoli fa, ma l'altro giorno, 50 anni fa), ha assistito e fatto fuggire all'estero i responsabili delle SS che avevano ucciso nei campi di ster-



minio milioni di persone, perché in fondo la tesi estremista realizzata da Hitler nei campi di concentramento con l'eliminazione degli ebrei, somiglia molto alla tesi altrettanto estremista che è stata sostenuta dalla Chiesa cattolica per tutta la sua storia. [...]

Pensate, ed è l'ultima cosa che vorrei ricordare, la Chiesa è una struttura di maschi e come in tutte le strutture in cui ci sono solo maschi e dove i maschi convivono fra di loro, alcuni problemi vengono fuori. Pensate ai processi che ci sono stati in America dove è stata costituita un'organizzazione con cinquemila iscritti, i quali dichiarano di aver subito tutti quanti lo stupro da parte di un prete. Questa organizzazione ha in America 5000 iscritti, soltanto per quel che riguarda i preti cattolici. Ora, se pensate alle difficoltà che una persona, specialmente un maschio, ha di denunciarsi come vittima di uno stupro, potete pensare quanti di più sarebbero stati gli iscritti a questa associazione se ci fosse stata una mentalità diversa. Per riparare le condanne che in America sono state pronunciate contro i sacerdoti responsabili di stupri sono stati spesi diversi e diversi milioni di dollari, secondo dichiarazioni dello stesso Papa.

[...] La Chiesa è un esercito, un gruppo di uomini dedito alla conquista del potere, mano sinistra del capitale, per il momento sostegno delle strutture di potere in carica. Ma lo scopo di questi uomini è quello di organizzare il potere a livello mondiale della stessa Chiesa cattolica, un potere religioso, un potere integralista, un potere uniformizzante che finirebbe, se realizzato, per trasformarci tutti in pecore, come saranno sicuramente pecore tutti coloro che andranno a vedere il Papa alla fine del mese a Trento.

MASSIMO PASSAMANI
Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Riva del Garda, 26 aprile 1995

Comizio anarchico in questa piazza di una città in cui sembra che l'unica preoccupazione sia quella da parte di tanti turisti di come impiegare il proprio tempo e di altra gente, altrettanto numerosa, di organizzare loro nel modo più gradevole e piacevole questo tempo. Speriamo che in mezzo a tanto turismo e a tanta felicità organizzata, e che quindi assomiglia tanto al suo contrario, ci sia qualcuno che abbia voglia di riflettere per un attimo sul significato di un avvenimento come quello che giornali, televisioni e radio di tutto il mondo seguiranno tra qualche giorno a Trento, vale a dire l'arrivo di Sua Santità il Papa di Roma.

Pensate, dappertutto questo avvenimento sarà seguito in diretta mondiale, le parole del pontefice saranno udite ovunque. Gli anarchici, in una piccola piazza, con qualche pannello e una mostra, per altro veramente significativa e ben allestita, a dire qualche parola critica, a proporre qualche riflessione di segno contrario sul significato dell'arrivo di Karol Wojtyła a Trento e più in generale sul potere della Chiesa.

Una cosa strana, sembra che qualche cosa in comune, tra chi sta parlando in questo momento e l'uomo del Vaticano che col suo manto bianco arriverà a Trento tra qualche giorno, ci sia: sono le parole. In fondo il pontefice arriverà a Trento, sarà ascoltato da tutti e a lui si consentiranno le numerose pause nei suoi interventi, potrà parlare in un italiano andante, pesando bene le parole come si conviene a tutti i dittatori, per raccogliere il consenso della folla che nei debiti spazi applaudirà. Invece chi è in piazza oggi deve parlare in fretta, deve parlare con voce suadente, se no la gente scappa e non lo ascolta, perché in fondo che cosa avrà mai da dire un individuo solo rispetto ad un'organizzazione mondiale com'è la Chiesa cattolica.

Quindi, forse, quello che divide chi sta parlando in questo momento — e chi assieme a lui ha organizzato questa iniziativa, questa serie di iniziative — e il Papa, con tutta l'organizzazione che lo sostiene, è qualche cosa di più, qualche cosa di diverso dalle parole. La differenza non sta nel fatto che gli anarchici sono contrari ad ogni forma di autorità e dicono di essere contrari ad ogni forma di autorità, che non si sentono e non se la sono mai sentita di dire agli altri che cosa devono o non devono fare, mentre Sua Santità pontifica, detta legge, e non nelle materie dell'esteriorità civile come l'economia o come la religione intesa nei suoi aspetti di manifestazione pubblica, ma detta legge negli ambiti più personali dell'esistenza, negli anfratti più riposti della coscienza, dove invece solo il singolo individuo può decidere, può scegliere. Non è solo questa differenza di contenuti quello che ci divide, è ben altro. La differenza è tra un'organizzazione di potere, un'organizzazione mondiale che gestisce un'immensa ricchezza e che difende altre organizzazioni mondiali che ne gestiscono

altrettanta di ricchezza, e chi invece di potere economico e politico non ne ha e non ne vuole avere.

Pensate, da una parte chi può permettersi di promettere considerevoli beni terreni, checché ne dica a proposito dell'importanza di una vita morale e modesta, e può addirittura permettersi di parlare in nome di Dio e di promettere la salvezza, di promettere una vita eterna. Dall'altra gli anarchici, che non possono promettere nulla, nemmeno un piccolo posto in quella scala sociale in cui ci si arricchisce, e figuriamoci se potrebbero promettere un posto nel regno dei cieli, in quel regno dei cieli in cui non credono. Quindi è evidente che siamo di fronte ad una distanza netta; da una parte degli individui che si sforzano, con tutti gli ostacoli che quotidianamente la vita mette di fronte, di avere un pensiero critico nei confronti della realtà e di muoversi dando corpo nelle scelte di vita a questo pensiero critico, dall'altra parte un'immensa organizzazione di potere, una struttura di controllo, una struttura politica, una struttura che detta legge in tutte le materie della vita sociale.

C'è stato detto, e in questi giorni tutti i giornali e le televisioni ne parlano, che il messaggio che il Papa porterà a Trento sarà un messaggio in favore della vita, come recita la sua ultima lettera enciclica. Ebbene se noi riflettiamo, senza nemmeno andare troppo a fondo nei problemi che ci stanno di fronte agli occhi, ci rendiamo conto che è tutt'altro che la vita ciò che il Papa verrà a comunicare a Trento. Questo Papa non può essere ascoltato quando parla di pace perché è il capo di un'organizzazione che storicamente ha sempre generato morte e continua a fare altrettanto.

Di fronte a voi in questa piazza ci sono gli strumenti di quella tortura che in nome di Dio gli inquisitori di altri tempi hanno realizzato; ebbene si potrebbe pensare che questi strumenti siano ormai relegati in un passato su cui si è gettata tanta polvere, che in fondo porvi il pensiero appare un esercizio di memoria storica e niente di più. Invece non è così, perché se anche gli strumenti hanno cambiato sembianze, non hanno più la forma della garrotta o della gabbia dell'infame, questi strumenti di tortura esistono ancora, strumenti che il Papa non si è mai sognato di denunciare. Nell'ultimo suo messaggio sulla vita, nell'ultima enciclica, il Papa difende apertamente la pena di morte, ciò che neanche lo Stato italiano, cioè un'organizzazione di potere, di oppressione e di sfruttamento, ha avuto il coraggio di sancire in quel fogliaccio che è la Costituzione. Nonostante lo Stato la morte la semini quotidianamente, nonostante la tortura si pratichi in tutte le questure, comprese quelle italiane, come protocollo legale, come istituzionalizzazione, la legge italiana non ha mai avuto il coraggio di sancire la pena di morte. Bene, questo coraggio Sua Santità, il portatore di pace, come ci dicono, l'ha avuto e lo ha esposto in bella mostra, con chiare lettere: ha difeso la pena di morte.

Curiosa la storia, qualche secolo fa chi veniva considerato eretico, cioè portatore di idee e di scelte di vita che contrastavano in modo più o meno

irreconciliabile con la dottrina della Chiesa, veniva messo al rogo (pensiamo ai tanti così detti liberi pensatori che sono stati arrostiti sulle piazze in nome di Dio dai sicari divini sulla terra). Però non credo ci sia molta differenza tra le fiamme che qualche secolo fa bruciarono Giordano Bruno e la sedia elettrica, che come una moderna garrotta uccide ancora in tanti Stati del mondo. Contro questi strumenti mai una parola nel suo suadente e ben differente dal mio vocabolario è riuscito a trovare. Mai una parola contro le dittature, quelle dittature militari in cui la religione si confonde in modo talmente compiuto con il potere politico da risultare una stessa e identica cosa. Voi meglio di me ricorderete la stretta di mano fotografata da fotografi di tutti il mondo tra il Papa e Pinochet, ricorderete senza essere dei professori di storia che Papa Pacelli definì l'uomo della provvidenza Mussolini, allorché vennero stipulati i patti lateranensi nel '29. Si ricorderà che la Chiesa cattolica si diede un bel daffare nell'organizzare la fuga dei criminali nazisti, e anche allora in nome di che cosa? In nome della vita, in nome della sacralità, cioè, come dice il diritto romano, dell'inviolabilità, dell'intoccabilità della vita, quella stessa vita in nome della quale il Papa ha il coraggio di dettare legge; una strana vita, una vita talmente elastica, talmente utilizzabile che finisce per coprire tutte le responsabilità sociali, politiche ed economiche di chi costruisce quotidianamente la morte;



una vita talmente astratta, e proprio per questo talmente gestibile, che pone sullo stesso piano chi sfrutta e chi è sfruttato, chi domina e chi quotidianamente viene dominato. In nome di questa vita il Papa parla e difende come ha sempre fatto i ricchi della terra, anche se qualche inutile parola contro certi eccessi del capitalismo, ogni tanto, confondendo le acque e riuscendo ad attirare come uno specchietto attira le allodole tanti credenti superficiali, tanti, mi verrebbe da dire, consenzienti, utili sciocchi, qualche parola l'ha detta.

Parlava, in modo apparentemente critico, attirando appunto tanti poco accorti ascoltatori, quando denunciava a modo suo l'ultima guerra, la guerra del Golfo. Eppure che cosa ha mai detto questo Papa contro quelle strutture concrete, che tutti i giorni vediamo di fronte a noi, che rendono possibili le guerre, che cosa ha mai detto contro le fabbriche di armi, contro quelle autorità che ne garantiscono l'esistenza, contro il commercio mondiale di questi strumenti di morte, contro gli eserciti, cioè contro quella quotidiana carneficina di vite e di dignità che sono le bande armate al servizio degli Stati. Anche in Trentino esistono le fabbriche di armi, esiste la Meccanica del Sarca, esiste la Clark-Hurth Components e altre ne esistono fabbriche di morte che producono quelle armi che quando vengono utilizzate ci fanno inorridire, quelle stesse armi che straziano i corpi nell'ex Jugoslavia. Non credo che il Papa quando arriverà a Trento avrà il coraggio di dire qualche cosa contro queste strutture di morte, perché, badiamo bene, ai rapporti politici, ai rapporti di potere, a quelle schermaglie losche ed ipocrite che chi gestisce in proprio la ricchezza e la capacità di controllare gli altri deve sempre percorrere, egli non può sfuggire. Non può permettersi di parlare male di quelle autorità che come lui gestiscono il dominio. Perché tra un'autorità religiosa qual è Sua Santità Karol Wojtyła e le tante autorità che ci impongono dei comportamenti, che ci impongono il loro senso della vita, i loro valori, non c'è una differenza sostanziale. Non è a favore di quel laicismo di cui, all'acqua di rose, parla la costituzione italiana che siamo scesi in questa piazza, non è per quell'anticlericalismo dalle buone maniere che non ha mai turbato i sonni di nessuno che abbiamo deciso di realizzare questa mostra e queste quattro chiacchiere. Non è per questo, è per fare un passo successivo, per mettere in evidenza come ogni autorità abbia un suo manto religioso e tenda a presentare se stessa come l'unica depositaria della verità. Chiunque voglia indirizzare i propri passi, anche a fatica, malfermi, verso altre strade, verso altri percorsi, si troverà sempre di fronte i muri della repressione, repressione che non è sempre quella del carcere o dell'eliminazione fisica, cioè quella che nella sua ultima enciclica il Papa arriva a difendere, ma è un ricatto più continuo, più difficilmente individuabile, ed è il ricatto che si compie quotidianamente alle intelligenze con quell'apparato mostruoso di pubblicità e di spettacolo che ci ha ormai fatto credere che solo quello che appare, quello che leggiamo sui giornali, ha un valore, mentre tutto ciò che non viene pubblicizzato, tutto ciò che non incontra i favori degli sponsor mondiali, non esiste; quindi

non esistono gli anarchici, non esiste chi sta parlando in questa piazza e che molto probabilmente verrà dimenticato dieci minuti dopo che avrà finito di parlare.

Ma il problema non è ricordarsi le parole che adesso si stanno gridando al vento in questa piazza, e non è neanche di ricordarsi che esistono degli anarchici, non è questo, non è per pubblicizzare noi stessi che siamo venuti qua. Quello che potrebbe rimanere è un piccolo spirito critico che possa gettare una luce differente sugli avvenimenti che i riflettori delle televisioni e dei giornali, proprio perché accecanti, alla fine ci impediscono di vedere. Sembra incredibile che un uomo come il Papa possa venire a parlare di pace, un uomo che ha costruito tutto il suo potere su un messaggio, come quello delle sacre scritture, in cui il concetto di Dio degli eserciti, di soldato di Cristo viene continuamente ripreso, ma non ripreso a parole, perché non è a parole che quest'uomo ha costruito il suo dominio, bensì attraverso strutture concrete che hanno solidificato quelle parole, che le hanno fatte diventare istituti economici, che le hanno fatte diventare chiese, oratori, industrie. Quindi non sono solo parole differenti, non è solo nel regno delle opinioni, in cui tutto sembra alla fine accordarsi, che abitano il Papa e chi sta parlando.

Guardate, le autorità civili ed economiche di questa vallata, hanno speso, e non siamo ancora arrivati alla fine di questo spettacolo, più di un miliardo e mezzo per allestire i comizi, i messaggi in piazza e negli stadi di Sua Santità. Quelle stesse autorità ci hanno concesso la possibilità di parlare anche noi, anarchici, pochi, in questa piazza. Ognuno ha il diritto, sembra, di dire la sua. Eppure che cosa rimane di queste quattro parole di fronte allo strapotere, di fronte al dominio reale della Chiesa, dominio reale di cui le parole sono giustificazione, sono copertura ideologica, sono insulto, insulto non solo a chi come chi parla non crede in Dio, non crede nella Chiesa e pensa che la vita degli individui possa e debba realizzarsi al di fuori delle pastoie della religione, ma è un insulto anche per chi crede, per chi ha un rapporto personale con la religione, per chi ha un rapporto personale, su cui nessuno può mettere la mano, con Dio; anche nei confronti di questi, di queste persone, di questi individui, le parole del signor Karol Wojtyła devono apparire come un'offesa, perché il punto non è credere o non credere in Dio, su questo ognuno sviluppa le sue idee, le sue esperienze, il problema è quando in nome e attorno a questo Dio si costruisce un'immensa, una mostruosa organizzazione di potere come è la Chiesa. Qui non siamo più sul piano delle scelte che ciascuno può e vuole fare, qui siamo di fronte ad un potere che con le sue istituzioni diffuse ovunque controlla, sfrutta, opprime, tappa la bocca a chiunque, credente o non credente che sia. Quindi non ci si può dire, come in tanti ci hanno suggerito, che si tratta solo di turarsi le orecchie, di girarsi dall'altra parte quando il Papa verrà a pronunciare a tutto il mondo i suoi messaggi, a lanciare i suoi 'appelli', come dice chi ha sempre parlato da crociato. No, non si tratta di tirarsi da una parte,

perché anche non ascoltando, quel potere, quelle strutture di morte esisteranno sempre e saranno sempre da tutti i papi passati, presenti e futuri giustificate, santificate, come santificati sono stati i dittatori, come santificati sono stati i capitalisti, i grandi detentori della ricchezza. Quindi è un passo in più quello che occorre compiere, ma questo passo in più sarebbe del tutto inutile se non fosse preceduto, accompagnato e seguito da uno spirito critico, da un'intelligenza che si interroga senza il continuo coro assordante di TV, di preti, di giornali, da quel pensiero critico che può svilupparsi solo al di fuori di questo coro, in uno spazio in cui ognuno solo con le sue gambe si può muovere e in cui nessuno, tantomeno l'uomo del Vaticano, che parla addirittura in nome di Dio, può mettere il suo di piede, ad interrompere, a bloccare, ad irreggimentare le possibilità che ognuno ha di portare avanti le proprie idee nella vita.

Non siamo di fronte ad un uomo di pace, non siamo di fronte ad un portatore di valori in questo mondo ormai distrutto dalla forma della merce, dai rapporti mercantili, in questo mondo, come dice Sua Santità, scristianizzato. Non è questo. Perché tra la merce, tra la riduzione dell'uomo a cosa, a mera disponibilità, e le parole divine, le parole della religione, non c'è mai stata differenza, perché tra la giustificazione del potere e il riferimento continuo all'autorità divina c'è sempre stato un legame, un legame che, come la parola religione dice, non si può distruggere se non cambiando percorso. Non è una persona che verrà a dire la sua e che tutti possiamo o non possiamo ascoltare. Colui che viene è un tiranno, un tiranno che è a capo di un'organizzazione di potere che gestisce un'immensa ricchezza, che ha sempre giustificato, come ha fatto qualche anno fa alla Cecchignola, una caserma di Roma, di fronte a tanti militari, la guerra; e lo ha fatto cantando le lodi dell'uomo in divisa e moschetto, cantando le lodi di chi muore a difesa della patria minacciata. Ma quando mai capi di Stato hanno organizzato stermini e genocidi in nome dell'offesa, in nome dell'aggressione? Tutti lo hanno sempre fatto sotto il pretesto della difesa; non c'è una sola guerra al mondo che non sia stata presentata come guerra giusta e come guerra di difesa, tanto dai cani fedeli di Allah quanto dalle autorità cattoliche. In nome di questa guerra di difesa, come la definiva, ha cantato le lodi dei militari, cioè di chi indossa quanto di più inumano, spregiabile e mortifero esiste su questo mondo: la divisa. Una divisa di chi è messo a guardia delle strutture di potere, delle strutture dello Stato, la divisa dell'obbedienza, la divisa della rassegnazione, la divisa di chi continua ad accettare ordini e soprusi, convinto, chissà, che magari nell'aldilà il signor Karol Wojtyła riesca a garantirgli un posticino. Un uomo che ha sempre sprecato simili parole per difendere il dominio, le dittature, non può essere spacciato per un pellegrino di pace.

Chissà se in questa città, in mezzo a tanto turismo, c'è spazio per delle riflessioni critiche di questo tipo, chissà se anche tra queste persone che ascoltano ci sarà qualcuno che si rifiuterà di unirsi al gregge belante di chi andrà ad

ascoltare ed applaudire Sua Santità e chissà, passo ancora più difficile, passo ancora più azzardato, se oltre a non andarci c'è qualcuno che ha il coraggio di pensare una vita diversa, una vita in cui preti, in cui papi, in cui dittatori, in cui uomini di Stato non abbiano posto, una vita in cui ognuno possa finalmente sviluppare se stesso e i propri rapporti in quella libertà che non ha mai avuto niente a che spartire né con la tunica né con le divise. Chissà. Grazie.

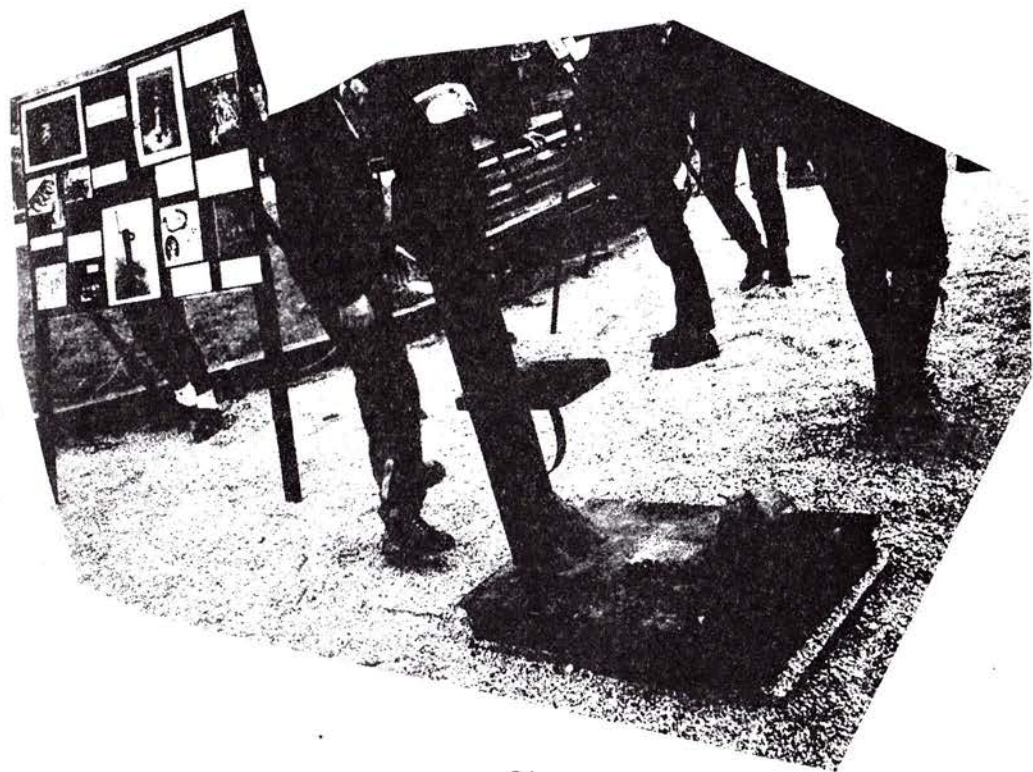
ALFREDO M. BONANNO
Comizio anarchico sull'uomo del Vaticano
Rovereto, 27 aprile 1995

[...] Inquisizione non vuol dire qualcosa che è esistita un tempo e che adesso non esiste più, ma significa l'impiego di un metodo repressivo che utilizzava il carcere e la tortura per estorcere confessioni assolutamente infondate, per distruggere la diversità. Ad esempio, nelle vostre zone, nella zona di Nogaredo, cinque povere donne sono state uccise, decapitate e bruciate. Le cosiddette streghe di Nogaredo di che cosa erano responsabili? Assolutamente di nulla, si inserivano praticamente all'interno di una comunità che stava risvegliandosi alla dimensione del lavoro attraverso le nuove manifatture della seta e così via. Certamente questa comunità metteva paura per le richieste che poteva fare per migliorare le proprie condizioni di lavoro a domicilio, perché erano tutte lavoratrici a domicilio e tutte donne che vengono inquisite, torturate, obbligate a confessare, decapitate e quindi bruciate. Altre otto persone vengono condannate a morte, sempre a Nogaredo, e scampano soltanto fuggendo via in altre zone; due altre persone muoiono in carcere.

Questo è un esempio a poche centinaia di metri da casa vostra, ma appartiene a quella che è la storia costante della Chiesa, la storia che oggi si ripresenta come difesa della ricchezza, come difesa del potere. [...] Questa è la realtà della Chiesa, invece il Papa viene qua, verrà alla fine del mese, e farà un discorso di pace, farà un discorso che rifletterà le tesi contenute nella enciclica sulla vita, nella enciclica sulla vita dove ha condannato l'aborto, dove ha condannato la contraccezione, ma dove ha invece continuato a difendere la pena di morte. Pensate, l'unico potere oggi ufficiale che difende teoricamente, moralmente, astrattamente la pena di morte è proprio quello rappresentato dal Papa; nemmeno lo Stato italiano, con la sua triste Costituzione che ripresenta tutte le caratteristiche repressive del passato, è riuscito a giustificare la pena di morte, ma il Papa la giustifica, e questa persona, questo esponente di un'organizzazione di maschi, di un'organizzazione militare di maschi qual è la Chiesa cattolica, intende dire alle donne come devono comportarsi, se possono o non possono abortire, se possono o non possono usare i contraccettivi.

[...] Molti laici, molti anticlericali che hanno strombazzato in passato le loro teorie presunte oggettive di condanna della religione, adesso come tiepidi conigli stanno da parte, si nascondono, venendo il Papa volgono la testa dall'altro lato, fanno finta di non vedere. Quando poi il Papa sarà andato saranno tutti anticlericali, tutti mangiapreti, tutti strangolapreti. Ecco, di tutti questi mangiapreti non abbiamo cosa farcene, perché sono anch'essi una forma indiretta di sostegno della religione in quanto sì, sono disposti a mangiarsi i preti, ma non vogliono far nulla per quello che significa in effetti la religione, cioè a dire il sostegno, il concreto sostegno dell'autorità in carica.

Ecco, sono questi i discorsi che andrebbero fatti. Ma quali sono le possibilità di approfondirli? In che modo possiamo farli se non circondati in una piccola piazza come questa dalle attenzioni della polizia? Questo è il vero problema, non quello di non riuscire a parlare. Questa gente non riesce a intimidirci, noi riusciamo a dire le nostre idee, però nello stesso tempo queste idee restano reclusi qui dentro, mentre fra qualche giorno una reboante, mostruosa organizzazione pubblicitaria farà parlare l'uomo del Vaticano e vi dirà parole di pace. Bene, dormiteci sopra, su queste parole di pace, perché sicuramente prepareranno la guerra del futuro, la guerra dei prossimi anni.



Conferenze

ALFREDO M. BONANNO

L'idea di Dio come fondamento dell'autorità
Conferenza a Rovereto, 20 Aprile 1995

Il discorso di questa sera ha due aspetti: Dio e l'autorità. Questi due elementi spesso volte non sembrano collegati bene insieme. Specie in epoca moderna, le vittorie della scienza, le conquiste dell'uomo, la capacità dell'uomo di prevedere il suo futuro, dentro certi limiti, hanno creato la diffusa opinione che di Dio non c'è più bisogno, che è stata una parentesi dell'umanità, che il problema di Dio è definitivamente risolto. In breve, che Dio è morto.

In effetti molti di noi, non credenti, a sentire questa buona novella della morte di Dio si sono rincuorati ed hanno pensato: se Dio è morto, le cose non possono che andare meglio. Questa immaginazione, questo fantasma così pesante, che ha accompagnato la storia dell'uomo, è una creazione dell'uomo, è creato dall'uomo, dai bisogni dell'uomo, dalle idee che l'uomo ha in merito a quelle che sono le sue incertezze, le sue difficoltà nel prevedere il futuro. All'origine dell'idea di Dio c'è quindi certamente un bisogno di tutela che l'uomo avverte. Ora, questo bisogno di tutela è finito? Ci si chiede: l'uomo ha finalmente davanti a sé un futuro realmente libero, un futuro positivamente visibile, oppure il suo futuro è ancora peggio di quanto poteva accadere in passato, ancora più incerto?

Ecco quindi che l'idea di Dio ritorna un'altra volta, diventa pericolosa un'altra volta. Ecco quindi che di questa idea non ci si può sbarazzare soltanto dichiarandola inesistente o dimostrandola infondata, perché non è mai esistito un fondamento reale di Dio e quindi non basta una critica razionale della esistenza di Dio, non basta dimostrare completamente, attraverso il procedimento della ragione, la non esistenza di Dio. Non basta nemmeno dimostrare, far vedere, storicamente come questa idea è servita, di volta in volta, a fondare le più diverse strutture di potere, a giustificare le nefandezze dell'autorità reale, storicamente realizzata, non basta nemmeno una critica dell'attività repressiva, preventiva e successiva, della Chiesa. Occorre qualche cosa di più, occorre capire il perché l'uomo ha, ad un certo momento, avuto bisogno di immaginarsi l'esistenza di questo essere immaginario, di questo essere fantastico.

Ad esempio, riflettete un momento sul fondamento della ragione del pensiero moderno, lasciamo stare le basi di ragionamento del pensiero precedente, del pensiero moderno come nasce, ad esempio, con Cartesio, con la filosofia razionalista, ovvero la filosofia che vuole conquistare il mondo, che vuole capirlo, spiegarlo. Questa filosofia parte dal dubbio, e quindi mette in dubbio

tutto quanto, mette in dubbio la realtà, mette in dubbio la materia, mette in dubbio il rapporto di causalità, mette in dubbio tutto quello che era il fondamento su cui si era basato il pensiero precedente. L'unica cosa che Cartesio non mette in dubbio, se vogliamo capire questo piccolo problema, è il fatto stesso di pensare. Lui diceva: se io penso ho la prova di essere, se io penso, dunque, sono. E da questa piccola cosa, cioè a dire dal proprio Io, per la prima volta, la filosofia moderna si apre allo sviluppo del pensiero critico quindi anche allo sviluppo del pensiero precedente, del pensiero di Dio, dell'esistenza di Dio. Ma, come dice Cartesio stesso, ad un certo punto gli viene incontro un ostacolo. Che cosa mi garantisce — dice, pensate bene, il fondatore di ogni futuro modello di filosofia razionalista, il capostipite di tutti i laici —, che cosa mi garantisce che la realtà non mi inganni? Quando sono sveglio se penso una formula matematica so con certezza — dice Cartesio, che era anche un matematico —, so con certezza cosa sto pensando, però — continua — anche durante la notte, mentre dormo, mi sogno le formule matematiche e quindi, siccome il sonno è per definizione la sede dell'inganno, della non realtà, non è questa la strada per poter dimostrare che cos'è la fondatezza, la realtà, la verità. E quando, continua sempre il nostro amico razionalista, e quando io dico due più due è uguale a quattro, che cosa mi garantisce la certezza che invece nella realtà concreta due più due non sia uguale a cinque, che cosa mi garantisce, per usare le sue stesse parole, che nella realtà non ci sia un diavolello maligno che tutte le volte che io dico due più due mi fa dire quattro mentre invece nella realtà due più due è uguale a cinque? A questa domanda non c'è risposta e il pensiero razionalista gira intorno. Ad un certo punto anche il fondatore del pensiero razionalista deve ammettere che per fondare questo ragionamento ha bisogno dell'idea di Dio. Cartesio dice: Dio è sempre sommo bene, non può avere avuto come scopo l'inganno sistematico della sua creatura (cioè l'inganno che tutte le volte, invece che due e due fa cinque — come è nella realtà — gli fa dire che fa quattro) e quindi siccome Dio è sommo bene, vuol dire che è vero che due e due fa quattro e non cinque.

Come capite, con questa dimostrazione di Cartesio, ad un certo punto il razionalismo annega un'altra volta nella fede in Dio. Va be', non è vero che soltanto Cartesio ha commesso questo errore, o se vogliamo ha avuto questa debolezza, è che in effetti qualunque discorso che pretenda di ricercare la verità con i mezzi soltanto della ragione incontra un ostacolo. Incontra l'ostacolo dell'imperfezione dell'uomo, incontra l'ostacolo dell'incertezza dell'uomo, perché l'uomo non è affatto sicuro di sé, non è affatto l'uomo che conquista il mondo, ma è l'uomo che lo aggiusta. Tutte le cose che l'uomo fa sono tentativi di prevedere il futuro. La scienza moderna, ad esempio, ha avuto la grande capacità di svilupparsi e di poter prevedere il futuro (perché il motto della scienza moderna è "vedere per prevedere", cioè esaminare, approfondire per poter prevedere il futuro).

Il rischio più grosso per l'uomo è quello di non sapere che cosa accadrà domani mattina. In effetti noi non sappiamo cosa accadrà domani mattina (la morte potrebbe arrivare improvvisamente, come un ladro nella notte, e non ce ne accorgeremmo, perché la morte ci prende sempre di sorpresa), non riusciamo cioè a sviluppare la nostra vita in funzione di un programma reale che non sia contemporaneamente anche un programma illusorio.

Ora, la scienza come antidoto contro questo rischio ha avuto i suoi successi, certamente. Ha conquistato il mondo, l'ha trasformato, lo ha deturpato, lo sta distruggendo. Ma che cosa ha fornito all'uomo? Ha fornito una verità sostitutiva. In che cosa si differenzia sotto questo punto di vista l'ateo dal credente? Guardate, non sono concetti assurdi. Che differenza c'è tra un ateo che crede nella scienza e un credente che crede in Dio, se a tutti e due questi uomini, l'ateo e il credente, la rispettiva fede — la fede scientifica dell'ateo e la fede mistica e religiosa del credente — servono ad uno scopo solo: sopportare nel miglior modo l'incertezza del domani, mettere a tacere la paura?

Questo significa che noi non possiamo realmente sviluppare una critica dell'idea di Dio se non facciamo contemporaneamente una critica delle conseguenze che l'idea di Dio ha avuto nella vita di tutti i giorni, nella realtà in cui viviamo, nella storia in cui siamo immersi, quindi nella realtà sociale, economica e politica. Non è affatto vero che sono due sfere completamente separate. Non si può chiacchierare impunemente dell'idea di Dio se non si ha nello stesso tempo la capacità di riportare queste chiacchiere nella realtà contemporanea, nella realtà in cui ognuno di noi vive.

Tenete presente che il prete, e anche l'uomo del Vaticano, l'uomo vestito di bianco, seguono anche loro questa realtà, perché non è vero che parlano soltanto di Dio, anzi parlano pochissimo di Dio. In questi ultimi quarant'anni il loro parlare di Dio è molto diminuito. Loro parlano in termini di prescrizioni concrete, di comportamenti. Si sentono delegati o tutori della morale, del modo di vivere degli uomini in generale, quindi il loro non è affatto un discorso di natura teologica, è un discorso di natura totale, completa, perché la religione ha la funzione sociale di sostegno della struttura dell'autorità, tant'è vero che una autorità che avesse la capacità di espellere fuori di sé la struttura storicamente determinata di una qualsiasi religione, come è accaduto poniamo nell'Unione Sovietica, dove per decreto è stata abolita la religione, o in Albania o in Cina se non sbaglio, dovrebbe sostituire il processo di sostegno fornito dalla religione, storicamente convalidato e perfettamente funzionante, con un processo alternativo. Cioè nell'Unione Sovietica il compito di sostegno dell'autorità, che veniva svolto in massima parte dalla religione ortodossa, venne sostituito dall'ideologia comunista, cioè a dire dalla rivoluzione proletaria da esportarsi in tutto il mondo e così via, e se voi fate attenzione alcune caratteristiche di natura finalistica, in termini di scopi da raggiungere, ecc., nella ideologia comunista stalinista-leninista hanno molte cose che ricordano la funzione di so-

stegno che svolgeva la religione nei paesi non comunisti e adesso in quasi tutto il mondo.

Quindi lo Stato ha bisogno della religione, l'autorità necessita della religione, quindi il laico sostenitore di una certa gestione dello Stato è uno che si imbroglia con le sue stesse mani, non ha chiaro quello che deve fare, perché prima o poi qualunque uomo politico — quali possano essere state le sue idee in passato, anche le più estreme, contro la religione —, nel momento in cui arriva a dirigere o a gestire o a compartecipare alla cosa pubblica a livello politico, sociale ed economico, deve accettare l'idea di Dio, deve accettare il rapporto con la religione. Pensiamo al semplice caso di Mussolini che da ateo finisce per accettare, per utilizzare come strumento di potere la religione. Quindi la religione, anche se l'uomo politico non è un credente, ma poniamo un ateo, finisce per essere accettata come strumento di potere, come strumento di dominio, come elemento che concorre a rendere possibile l'autorità.

Ecco perché è importante la lotta contro la religione. Non è la lotta contro un'idea. Molti commettono questo errore e giustamente propongono agli atei, agli anticlericali, una domanda che non ha risposta: come si fa a combattere un'idea? Ecco, non è possibile combattere un'idea, perché se la religione è nel cuore dell'uomo, se dentro di lui si nasconde questo bisogno di credere in qualcosa, questo profondo desiderio, questo bisogno e questo desiderio non si scanzano con le chiacchiere. Possiamo parlare fino alla fine dei giorni, non riusciremo a convincere la gente a non credere se sente il bisogno di credere.

Quindi noi possiamo percorrere due differenti strade. La prima, è la critica dell'autorità e quindi del rapporto tra l'autorità e religione. La seconda, è la critica del modo in cui la religione penetra nella coscienza. La strada principale è quella della trasformazione della realtà, perché si abbia sempre meno bisogno di Dio, perché l'idea di Dio si rinsecchisca e diventi soltanto un ricordo o una semplice idea o opinione che ognuno è libero di tenere dentro di sé dal momento che essa non ha più le sue conseguenze letali che ha oggi sul piano sociale.

Ma occorre intenderci chiaro. Quando noi parliamo con chiarezza di anticlericalismo, quando noi parliamo di ateismo, parliamo di lotta ai preti, parliamo di lotta alla Chiesa, di lotta contro l'uomo del Vaticano, va benissimo, così come quando parliamo di ateismo, parliamo della non esistenza di Dio. Ma non facciamo scomparire i preti, non facciamo scomparire l'uomo del Vaticano semplicemente perché diciamo questi sono responsabili di tutte le nefandezze della storia. Non scompaiono, essi sono là.

Occorre fare altro perché questo avvenga, occorre contribuire a un processo di natura rivoluzionaria, al cambiamento profondo della società. Perché scompaia l'uomo del Vaticano, non basta dimostrare con le parole la sua non utilità, la sua illegittimità, la sua irragionevolezza. Non è solo questa la strada. Cioè, tutto è possibile: le discussioni, gli approfondimenti, anche l'ateismo tradizio-

nale è interessante. I teologi si sono sforzati per anni, per decenni, per secoli, di dimostrare l'esistenza di Dio. Così, dedicare la nostra attività, sia pure in parte, a dimostrarne la non esistenza può essere importante. Ma con questo non scompare l'idea di Dio, perché, come diceva Pascal, il cuore ha ragioni che la ragione non comprende e l'uomo che soffre, l'uomo che ha problemi, che vive in una società piena di contraddizioni, ecc., che sente dentro di sé il bisogno di credere in qualcosa e vede quello che c'è all'esterno (l'appiattimento dei valori, l'assenza di qualunque comportamento che possa significare qualcosa, l'assenza della speranza, l'assenza del futuro), un uomo di questo genere, incerto, sballottato fra i guai della vita, ecco provate a convincere una persona in queste condizioni della non esistenza di Dio. Credo non ci sia compito più difficile e nello stesso tempo più inutile, perché non è questa la strada da percorrere.

Quindi, se la Chiesa come concretizzazione terrena è storicamente identificabile, e in modo particolare la parte più reazionaria di questa Chiesa, che è certamente il clero cattolico dominante (quindi in modo particolare anche i suoi rappresentanti, il personaggio che verrà qua in Trentino nei prossimi giorni), se questa Chiesa svolge un ruolo, lo svolge come sostengo all'autorità. Non è un caso che la Chiesa sia così attenta a tutti gli svolgimenti e a tutte le trasformazioni politiche che si vanno realizzando. Tutte le chiacchiere che fa sulla pace sono tutte una copertura perché nascondono gli appoggi che essa politicamente va fornendo nelle varie situazioni in cui i suoi interessi sono presenti.

La Chiesa è anche una grossa struttura di potere, perché è anche una grossa struttura che maneggia e fa circolare un grande quantitativo di soldi. È importante la concezione dei soldi per la Chiesa, la ricchezza è fondamentale. La Chiesa è la spalla, la mano sinistra del capitale. La struttura di potere è costituita principalmente da soldi, non è costituita soltanto di chiacchiere, non è costituita dagli ideologi. Gli Stati si basano sulla loro capacità di usare e impiegare i capitali, gli eserciti, i soldati, la polizia, le strutture repressive, le carceri, i magistrati e i tribunali. Ma questi non esisterebbero se non ci fossero i soldi per mantenerli. Ora, la Chiesa mette in circolazione accanto agli Stati questa sua capacità non solo di gestire il denaro ma anche di giustificarne l'uso. La Chiesa fornisce non solo una circolazione di soldi, ma anche la giustificazione della ricchezza, perché non è affatto vero che il capitalista si acquieti nella circolazione dei soldi e nel fatto di possederli e di impiegarli. Spesse volte occorre anche un sostegno di natura etico-morale e la Chiesa glielo costruisce apposta; giustifica la ricchezza, ne giustifica l'impiego, come giustifica l'impiego repressivo, come giustifica qualunque struttura di potere fino ad arrivare a giustificare, se si legge attentamente l'enciclica che è uscita qualche giorno fa, l'ultima enciclica del Papa che parla appunto della vita, fino a giustificare perfino la pena di morte, sia pure in casi particolari.

Quindi, la struttura di potere della Chiesa fa vedere come la Chiesa abbia completamente negato quello che era il suo discorso iniziale, il discorso del cristianesimo delle origini, dalle caratteristiche ben diverse. Da un cristianesimo che si basava sulla povertà, che si basava sul rifiuto della ricchezza, sulla bontà morale ma anche pratica, che si basava sulle comunità e così via; da questo, è passata alla giustificazione della ricchezza, alla costruzione del potere, alla partecipazione al potere. Quindi, qualunque ragionamento critico che oggi possiamo impostare su Dio, sulla Chiesa, ragionamento fondato sull'ateismo, sull'anticlericalismo, deve contenere, secondo me, questo principale elemento che è insito nella struttura della Chiesa: il suo appoggio all'autorità.

MASSIMO PASSAMANI

L'idea di Dio come fondamento dell'autorità
Conferenza a Rovereto, 20 aprile 1995

Vorrei riprendere alcune delle cose che ha detto Alfredo e svilupparne altre. Innanzitutto mettere ancora più in luce l'impossibilità di fondare una distinzione netta tra il pensiero razionalista, quello che appunto muove dalla riflessione di Cartesio, e il pensiero teologico.

Ad esempio, se si prende la Genesi, la prima parte della Bibbia, si legge un modo di concepire il mondo, la terra, in generale tutti gli esseri viventi, che è del tutto speculare a quello che riaffiora parecchi secoli dopo nel pensiero di Cartesio. In una delle prime parti della Genesi c'è proprio l'idea della missione dell'uomo nel mondo come signoria sul mondo, come dominio sul mondo di tipo ministeriale (cioè, se il vero padrone dell'uomo è Dio, anche del mondo l'unico vero padrone è Dio; però, essendo l'uomo creato ad immagine e somiglianza della divinità, anche egli esercita una sua signoria, un suo dominio, una sua padronanza sul mondo, di tipo appunto ministeriale, cioè derivata). La missione nel mondo di questo essere creato da Dio è una missione che si realizza, parole delle cosiddette sacre scritture, come soggiogamento e come dominio della terra, come dominio di tutti gli esseri viventi, animali, piante e tutto quello che esiste. Quello che si sviluppa a partire dal pensiero cartesiano è del tutto simile all'idea di un soggetto — quello appunto razionalista — cosciente di sé, il quale conoscendo il mondo, analizzando il mondo, prevedendo il mondo, lo domina. Quindi è evidente che sono del tutto vuote le chiacchiere che vengono fatte ultimamente sul tentativo di recuperare una visione religiosa della vita come disposizione di tipo contemplativo e di non dominio nei confronti del mondo.

È sotto gli occhi di tutti che la scienza, intesa proprio come torre rialzata e stabile sul mondo, come insieme di verità, ha trasformato il mondo in un ma-

gazzino di merce, in qualche cosa da saccheggiare, in qualche cosa che ha una sua significatività solo a partire dalla possibilità di essere maneggiata, cioè dalla sua disponibilità materiale, mercantile. Quindi la possibilità di salvare, da questo punto di vista, la scienza è assolutamente insostenibile. Ecco allora che contro questo modello di scienza tende a riaffiorare un'altra volta il pensiero religioso come apertura contemplativa dell'uomo sul mondo, quando abbiamo visto che la religione, sto parlando della religione ovviamente cattolica, il resto meriterebbe un approfondimento che non è il caso di fare stasera, quando abbiamo visto, dicevo, come la religione produce, sviluppa e suggella un modello ben preciso di uomo, che è quello di uomo signore della terra.

Questa è solo una delle tante false dialettiche, cioè delle tante false contrapposizioni, tra un pensiero che si suppone laico e un pensiero che si presenta sotto le sembianze della religione. Un'altra falsa dialettica, un'altra falsa contrapposizione, questa volta ancora più sottile come capacità di imbrogliare il ragionamento, come capacità di insidiare il pensiero, viene costruita quando si accetta — ormai anche in sede accademica, per cui non sono discorsi che sorprendono più — quando si scopre, anche in sede accademica, che c'è una fortissima relazione, un rapporto di coincidenza tra totalitarismo e religione. Il discorso che si faceva prima sulla natura profondamente religiosa anche di quegli Stati che imponevano per decreto governativo l'ateismo, questo aspetto è stato più volte sottolineato. Cioè, se noi subordiniamo gli uomini ad una missione da realizzare nel mondo e non concepiamo, non valutiamo, la loro esistenza, la loro individualità che nella misura in cui riescono a piegarsi a quella missione, riescono a realizzare quel fine imposto, noi otteniamo un modello di uomo che è esattamente quello della religione; che poi questo lo si faccia in nome dell'internazionalismo proletario, dello Stato operaio oppure del Dio dei cattolici, del Dio della metafisica, poco importa. Quindi che ci sia coincidenza tra un modo di pensare la storia come realizzazione dell'idea di Dio nel mondo, come epifania della divinità, come escatologia, e l'idea di storia come progressivo raggiungimento di fini che potremmo chiamare umani (come ad esempio il comunismo) appare chiaro. Tra questi due aspetti non ci sono delle differenze sostanziali, siamo nell'ambito di una trascendenza che spoglia gli individui della possibilità di progettare la propria vita e quindi di scegliere quotidianamente che cosa fare di se stessi e dei propri rapporti, in cui gli uomini vengono considerati solamente oggetti della realizzazione di fini che stanno al di là di loro, e questi fini possono essere sia quelli dello Stato (che pur impone, come nel caso dell'Albania, l'ateismo) sia quelli dei precetti stabiliti dalla Chiesa. Quindi non sorprende nessuno un discorso, che viene fatto in modo abbastanza continuo, di un parallelismo tra il totalitarismo — di cui abbiamo preso come esempio quello sovietico, leninista-stalinista — e la religione.

Ma questa nuova falsa dialettica cos'è che presuppone? Presuppone questo fatto: che se la coincidenza tra religione e totalitarismo porta alla condanna

dei governi dell'Est ex sovietico e allo stesso tempo alla condanna di un'egemonia in termini sia culturali, sia politici, sia economici, della Chiesa, si crede che ci sia un terzo spazio, che è quello della democrazia, che non è né totalitario né pervaso dall'idea di religione, e questa è l'idea della politica come sfera a-confessionale, come sfera laica, in cui certo i credenti possono avere i loro spazi, però sono gli spazi che hanno tutti gli uomini in quanto cittadini; nel momento in cui lo Stato discrimina gli uomini a seconda delle loro fedi religiose ecco che riappare, dicono i democratici, il totalitarismo, riappare l'idea di uno Stato che prevarica, di uno Stato che domina fino dentro le coscienze degli uomini. La democrazia, nel momento in cui pone il rapporto tra cittadino e Stato solamente in termini politici, e non più in termini di coscienza, di etica, questo viene visto come uno Stato di libertà, proprio perché la politica viene vista come la sede della laicità, della professionalità, in cui credenti ed atei hanno i loro relativi spazi. Contro questo relativismo la Chiesa evidentemente si scaglia. In una parte abbastanza estesa dell'ultima lettera enciclica papale è proprio contro l'idea della democrazia come dimensione di relativismo etico e politico che scrive il Pontefice. In sostanza, il discorso del Papa è questo: se noi togliamo una fondatezza oggettiva ai rapporti tra gli individui (e quale fondamento è più oggettivo di quello divino?), se noi togliamo questo fondamento oggettivo ai rapporti tra gli individui cadiamo nella licenza, nell'imbroglio, o, come egli stesso dice, nel capriccio. Per evitare tutto questo bisogna recuperare quindi la sfera della razionalità e la sfera dell'oggettività in cui non esistono più i valori relativi — per cui ognuno stabilisce da solo che cosa è giusto e che cosa è sbagliato —, per cui il giusto e lo sbagliato vengono stabiliti dall'autorità. Contro questa impostazione viene rivendicata — e questo è il massimo di critica che si riesce a concepire, questo è l'anticlericalismo che ci viene quotidianamente spacciato — la laicità dello Stato, contro questo rigurgito, come viene definito, del passato, contro questa ripresa dei tentativi di egemonia della Chiesa, bisogna fare che cosa? Bisogna dichiarare a chiare lettere che l'unico spazio di libertà è quello della democrazia, è quello di una politica laica, quindi della difesa della Costituzione e via con le banalità. Anche questa è, evidentemente, una falsa dialettica, perché il relativismo di cui la democrazia si considera compiuta espressione in realtà è il relativismo che ha senso solamente all'interno di un fondamento oggettivo che è quello dell'autorità, che è quello dello Stato, che è quello della divisione gerarchica della società, la divisione gerarchica tra chi governa e chi è governato, tra chi comanda e chi è comandato; che poi questa divisione faccia esplicito riferimento come idea teocratica all'autorità divina oppure si nasconda dietro espressioni ideologiche più fumose come quella della sovranità popolare, oppure quella dei diritti dell'uomo e via elencando, non cambia. Il discorso rimane identico.

Un'altra questione importante è quella che riguarda un tentativo di critica che vada più in profondità. In questa critica ci sono dei rischi, rischi che posso-

no, a mio avviso, sintetizzarsi in questo modo. L'idea della democrazia come spazio, come assemblea (un'idea che fin dalle scuole ci viene suggerita, ci viene confezionata), ci ha indotto a pensare che in fondo su tutti gli argomenti ognuno può dire la propria. Solo in questo *ognuno può dire la propria* e entro certi limiti agire di conseguenza sarebbe l'unica critica possibile al pensiero della Chiesa, la quale invece dice no, ci sono delle verità indiscutibili, ci sono delle verità incontrovertibili e solo attraverso l'applicazione costante di queste verità ci può essere la vera libertà, la vera moralità, tutto il resto è arbitrio, è violenza, tutto il resto è distruzione della dignità umana eccetera. Il rischio di questa critica abbozzata è che ancora una volta il rifiuto di un fondamento oggettivo viene recuperato all'interno di una dimensione in cui l'autorità è fortemente presente e condiziona fin nei più piccoli spazi i rapporti tra gli individui. Cioè l'unica differenza dal punto di vista sostanziale tra il modello inquisitoriale della Chiesa, di quella Chiesa che storicamente si è macchiata delle peggiori nefandezze, e il modello tollerante, il modello relativista democratico attuale è che se una volta i Vannini e i Bruno venivano bruciati sul rogo con tutto quello che se ne seguiva in termini di messa in scena eccetera, adesso i Vannini e i Bruno finiscono con il bruciarsi da soli sui roghi in nome di una presunta libertà che poi si manifesta in modo chiaro come dominio costante dell'autorità.

Quindi, chiudendo, la contrapposizione non può essere quella tra laicismo, un laicismo di cui la democrazia dovrebbe essere la compiuta espressione politica, e religione, la quale religione se non è circoscritta nei limiti previsti dalla costituzione diventa totalitarismo. La contrapposizione non può essere tra questi due aspetti, perché se noi li guardiamo fino in fondo e cerchiamo di coglierne, al di là della coltre ideologica, i tratti essenziali, ci rendiamo conto che tra loro vi è un rapporto di solida unità. E l'unità sta proprio nel continuo riferimento ad un'autorità che sopra gli uomini decide che cos'è giusto, che cos'è ingiusto, quello che si può fare e quello che non si può fare.

Una critica veramente radicale non può essere solamente legata alla presunzione di convincere con argomentazioni più serrate — quello che qualcuno chiamava il lavoro del concetto. Solo in una critica che diventa pratica di vita, che diventa scelta quotidiana di rifiuto di ogni forma di trascendenza, di ogni tentativo di fondare al di fuori degli individui la vita, il futuro, i rapporti, risiede la possibilità di stabilire da sé i propri valori e i propri criteri di relazione. Nel momento in cui questa possibilità non c'è, siamo sempre nel campo del sacro.

Non a torto, riprendendo San Paolo, Papa Giovanni XXIII, il Papa buono, diceva: tutte le autorità legittime derivano da Dio. E non ci sono mai state storicamente autorità che hanno gestito un potere di cui la Chiesa era parte e del quale la Chiesa ha goduto i privilegi che non siano state definite legittime dalla casta ecclesiastica. E così da Papa Pacelli, che definiva Mussolini, dopo i patti lateranensi del '29, l'uomo della Provvidenza, fino al signor Karol Wojtyła, che sotto una critica al capitalismo assolutamente edulcorata, di facciata, legata

a quei buoni sentimenti che piacciono a tutti e che non hanno mai turbato i sonni di nessuno, insinua il controllo delle coscienze, insinua la sua continua condanna nei confronti delle scelte delle donne ed arriva a legittimare, ma solamente "in casi di estrema necessità", come qualsiasi altro capo di Stato, la pena di morte.

O riusciamo, io credo, a scorgere al di là di queste false contrapposizioni la più netta e solida identità tra il discorso laico dell'autorità e il discorso religioso dell'autorità, oppure alla fine considereremo sempre l'anticlericalismo semplicemente uno dei diritti della costituzione.

Obbedienti e sottomessi, ma laici.

ALFREDO M. BONANNO

Chiesa e potere

Conferenza a Trento, 21 aprile 1995

La conferenza di questa sera è su "Chiesa e potere", comincio direttamente e quindi scusate se entro subito in argomento.

Ieri, a Rovereto, abbiamo fatto una prima conferenza su questi argomenti, cioè a dire sul tentativo di mettere sotto una certa angolazione critica la futura e breve venuta del Papa, e abbiamo parlato del rapporto tra l'idea di Dio, il concetto di Dio, e l'autorità. Stasera vediamo di approfondire meglio, nella concretezza, cosa vuole dire la Chiesa come organizzazione, l'organizzazione della Chiesa cattolica in modo particolare, e che cosa vuol dire, come funziona nello specifico, in quanto struttura di egemonizzazione della religione, del sentimento religioso, come trasformazione di questi sentimenti in organizzazione istituzionalizzata e come supporto al potere attuale e a quello che si è andato realizzando nelle sue varie manifestazioni nel corso della storia.

La Chiesa come organizzazione è una struttura molto rigida, molto efficiente ed è molto diversa se la si osserva nei vari momenti della sua storia, non è sempre stata così come la vediamo oggi, cioè con una capacità organizzativa e di gestione finanziario-economico-politico a livello mondiale. Spesse volte si è rimpicciolita, è stata costretta a difendersi, altre volte si è allargata, è stata anche in grado di potere dettare condizioni, progetti politici e quindi di egemonizzare l'andamento della gestione del potere a livello mondiale. Ma in queste sue variazioni ha mantenuto sempre un costante intento preciso: il dominio del mondo, né più né meno. Certamente la Chiesa non si prefigge una compartecipazione al potere, si prefigge la gestione assoluta del dominio del mondo attraverso il controllo delle coscienze. Detto fra le righe o detto apertamente, rappresentanti autorevoli della Chiesa, e lo stesso Papa, parlano ovviamente in termini molto semplici di evangelizzazione, di portare il vangelo, o la

loro interpretazione del vangelo, tra le genti, di unire il mondo in una unità che è la stessa a cui faceva riferimento Gregorio Magno quando diceva che ogni autorità viene da Dio e quindi tutti i rappresentanti dell'autorità, tutti quelli che detengono l'autorità politica, ecc., sono sottoposti alla Chiesa. Questa è l'idea della Chiesa, questa è l'idea del Papa e a parlare di questo viene il Papa in questa città di Trento, solo che non può dirlo chiaramente.

Ecco perché fra le righe dell'ultima enciclica si può leggere un certo senso di accomodamento, di diminuzione della rigidità classica della dottrina cattolica e della dottrina cristiano-cattolica. Però il cristianesimo, se mi consentite un piccolo passo indietro, ha dovuto alle sue origini, quando è nato e si è sviluppato come fenomeno sociale, come fenomeno avente caratteristiche estremamente diverse dal contesto in cui si andava diffondendo, ha dovuto affrontare problemi assai complessi; non soltanto quello che tutti conosciamo della repressione, e così via, ma anche il problema della interpretazione del rapporto che esiste tra la struttura Chiesa, che all'inizio ovviamente era molto differente da quella che è oggi, e il problema della ricchezza.

Essenziale è, agli inizi del pensiero cristiano e dell'attività di diffusione del pensiero cristiano delle origini, la risoluzione del problema della ricchezza, perché per diverso tempo, per quasi due secoli e mezzo, il problema della ricchezza rimase in bilico tra la giustificazione e la condanna. Possiamo leggere testi di padri della Chiesa che condannano assolutamente, da san Giacomo in poi, la ricchezza. Testi terribili, in cui si parla in modo molto duro, e anche nel vangelo stesso ci sono dei passi in cui si parla in modo molto duro nei confronti della ricchezza, e testi invece che, a poco a poco, cominciando ovviamente da Clemente di Alessandria, e così via, giustificano o tentano di giustificare la ricchezza. Ma perché il primo teorico cristiano degli inizi che giustifica la ricchezza è Clemente di Alessandria? Perché Alessandria è una grande città, una città commerciale, e siccome l'evangelizzazione dei nuovi popoli avveniva a livello di massa non si poteva suggerire da parte della Chiesa alle nuove ricche comunità commerciali la messa in comune di tutti i beni come avveniva prima, durante la creazione delle comunità primitive cristiane, e conseguentemente a poco a poco cominciano queste critiche alle antiche comunità fondate appunto sulla comunione dei beni. All'interno delle strutture organizzative del cristianesimo, si cominciano quindi a giustificare le ricchezze, rispondendo in questo modo alla richiesta di chi voleva diventare cristiano ma non voleva mettere in comune i propri beni (molte erano adesso le persone che possedevano ricchezze considerevoli).

Lo sviluppo di questa linea interna alla Chiesa cristiana dei primi secoli, che si concluderà poi, con molteplici contraddizioni, nel pensiero di Agostino che giustifica pienamente la ricchezza, è parallelo alla diffusione della struttura della Chiesa primitiva, del cristianesimo primitivo, a livello di massa fino al riconoscimento da parte del potere. Questa duplice azione fa vedere di già come fin

dagli inizi esiste un dibattito all'interno della Chiesa: la religione come strumento del regno, come strumento del potere, e la religione come questione di natura personale, rapporto personale con Dio.

Fin dagli inizi il cristianesimo stabilisce un processo di natura oggettiva, cioè a dire i rappresentanti di Dio sulla terra si pongono come intermediari nei riguardi di tutti quelli che sono legati alla struttura della Chiesa. Essi gestiscono la propria rappresentanza in maniera oggettiva e separata dalle persone che di volta in volta impersonificano questa rappresentanza. Questo fatto è molto importante, ma di questo concetto parlerò subito dopo.

La giustificazione della ricchezza significa, come del resto si vedrà poi in tutte le successive questioni che si svilupperanno a livello storico, che la struttura della Chiesa è in grado di potere giustificare l'azione dei ricchi nel mondo, è in grado di potere consegnare nelle mani dei ricchi il segreto per essere in accordo con la propria coscienza, cioè a dire il non entrare in contraddizione. E ai poveri? Che cosa veniva invece consegnato alla coscienza del povero? L'attesa di un regno differente, di un regno futuro, la giustificazione della sofferenza come una chiave per entrare nel regno futuro che è evidentemente diverso dalla situazione in cui ci si trova oggi. Questo passaggio implica un processo di trasformazione della Chiesa anche a livello di organizzazione, di rapporto. Ad esempio, una volta giustificata la ricchezza, si andò verso la creazione di grossi accumuli di ricchezza, prima attraverso i conventi e poi attraverso le comunità non più di credenti, ma comunità di specialisti, di abati, di preti. E poi le varie strutture che attraversano per tutto il Medioevo il clero, fino ad arrivare agli inizi del periodo rinascimentale, questa grossa frattura che maturerà poi con la Riforma.

A Trento, nel corso del Concilio, assistiamo al tentativo di restaurare la forza della Chiesa con una Controriforma e di fissare quali saranno le grandi linee su cui si muoverà la Chiesa tout court e le linee di sostegno al potere, con una accentuazione della oggettivizzazione del processo religioso. La coscienza dell'individuo viene messa in secondo piano, e in primo piano si colloca un fatto oggettivo: la messa. La centralità del rito della messa, nella religione cattolica, viene sottolineata proprio qua nel concilio di Trento, ed è importante per capire la differenza che esiste con un altro tipo di religiosità quale potrebbe essere quella riformata. Ad esempio la centralità del rito della messa significa che la persona, il prete, il sacerdote che ha ricevuto l'ordine sacro non ha importanza che tipo di persona sia, può essere l'ultimo degli individui, ma il fatto stesso di avere ricevuto quel sacramento che conferisce un ordine "sacro", lo mette in grado di potere realizzare quella trasformazione di sostanza che si matura nel sacrificio della messa: il far venir fuori da un pezzo di pane e un poco di vino il corpo, sangue e anima di nostro signore Gesù Cristo. La gente accetta questo fatto come una questione separata dalla persona del prete e questo ha consolidato in una maniera terribile la forza della Chiesa, e ciò

perché spegneva fin dal nascere le perplessità e non metteva mai in dubbio la validità del rito religioso, fatti che succedono quando la gente comincia a criticare la persona, la singola persona rappresentante la Chiesa.

Così rafforzata, la struttura della Chiesa viene messa al servizio del potere e si tratta di una struttura potente, capace di giustificare qualunque nefandezza nel proprio interno, qualunque espressione che adesso consideriamo in modo negativo o che guardiamo con meraviglia: Papi padri di figli, figli di papi che diventano papi anch'essi, che vengono inseriti nelle strutture di potere dell'epoca. In effetti, questi fatti che ci meraviglia tanto, all'epoca non destavano meraviglia perché esisteva già in atto il processo di oggettivizzazione, cosa che invece scompare con l'avvento della Riforma. La Riforma sposta il punto centrale della religione nel rapporto personale della coscienza e in questo rapporto personale la struttura della Chiesa è soltanto parallela, di supporto certamente perché struttura di potere anch'essa, ma è struttura parallela, e difatti la centralità, nella Riforma, del sermone è fatto sostitutivo, è fatto parallelo di supporto, ma non è fatto centrale come invece accade per la messa.

Pertanto, la struttura cattolica e la Chiesa cattolica hanno questa particolare caratteristica: sono strutture di potere fortemente strutturate, fortemente capaci di organizzare una incredibile adesione delle coscienze, fatto che non esiste in un'altra struttura di potere a carattere religioso. Ad esempio se noi ci fermiamo un attimo a considerare la posizione della donna all'interno della Chiesa, non all'interno della struttura ecclesiale che prende le decisioni, dove la donna non ha spazio alcuno, ma all'interno delle riflessioni, delle considerazioni che questa struttura fornisce, la donna viene considerata come un essere più o meno subumano. Lasciamo stare, perché non si è tanto certi, in quale epoca riuscirono a mettersi d'accordo se la donna aveva o non aveva un'anima. A me è stato personalmente obiettato qualcosa riguardante il culto di Maria, culto che è ovviamente precedente a questa decisione conciliare. Però il culto di Maria significa il culto di una donna che non è una donna, in quanto lei si nega nella tradizione cattolica l'essenziale caratteristica della donna, quella di poter avere figli, volendoli o non volendoli, comunque di poterli avere, mentre la madonna ha un figlio in modo particolare, che nessuna altra donna può avere, così come è stato specificato dalla religione. Quindi non è una donna. Le donne non potevano neanche accedere a determinate zone della Chiesa come edificio. Voi pensate, e questo non prima del concilio di Trento ma dopo il concilio di Trento e fino al concilio Vaticano II, la donna non poteva accedere alla zona dell'altare nel corso della messa. Quindi non poteva servire la messa, doveva essere un maschio a servire la messa, e ovviamente, come anche adesso, non poteva officiare. Quindi la questione sul sacerdozio della donna, non è tanto una questione di gestione politica ma è una radicale e differente interpretazione del ruolo della donna come essere umano, che la Chiesa cattolica non può sottoscrivere su di un piano di parità, e tutte le chiacchiere che il Papa fa

ricordando Maria vergine e tutte le sante che vengono di volta in volta suggerite come valutazione positiva della donna, sono appunto tutte chiacchiere per giustificare una sostanziale e diversa, radicalmente diversa, valutazione della donna come essere umano inferiore.

Ma perché la donna è considerata un essere umano inferiore? Va bene, c'è tutta la tradizione dalla Bibbia in poi, la colpa di Eva; in fondo Adamo è stato succube della scelta di Eva: pensate la colpa di Eva non è una colpa di disubbidienza, come alcuni invece pensano, ma di concupiscenza, cioè data dal desiderio di possedere e non di disubbidire. Questo desiderio di possedere è tipico della donna, dice la Chiesa. Il ruolo della donna è il desiderio di possedere in maniera irrazionale, mentre l'uomo non ha questo desiderio, sempre secondo la Chiesa. Come vedete nella Chiesa ci sono interpretazioni che, secondo me, stanno alla base, stanno proprio acquattate alla base delle chiacchiere che oggi vengono fatte dal Papa sulla questione dell'aborto, sulla questione della contraccezione. Esse si trovano sotto questo concetto che viene spostato invece sul piano della difesa della vita, sul piano della difesa del feto e così via. Ma è la concezione della donna che si trova alla base di tutto ciò, della donna che è considerata ancora oggi in subordine all'uomo all'interno della Chiesa. È questo che si vuole nascondere, perché la Chiesa evidentemente fin dalle sue origini fu una Chiesa costituita da maschi, un ordine militare essenzialmente costituito da maschi sull'esempio dell'esercito. Ignazio di Loyola in fondo riprende una vecchia idea della Chiesa, non se la inventa lui. La compagnia di Gesù, che rappresenta secondo me uno dei massimi aspetti organizzativi della Chiesa, anche oggi è semplicemente una particolare applicazione di una mentalità guerriera, militare e maschile della Chiesa. E questo esiste anche oggi, non è una cosa del passato, i preti sono un ordine maschile che non ha nulla a che vedere con la donna; interpretano il mondo dal punto di vista del maschio.

L'altro argomento di cui volevo parlare prima di passare la parola a Massimo è questo: la Chiesa è una struttura di potere ma non è servizievole, è una struttura solo temporaneamente di sostegno. Mi è capitato di dire che la Chiesa è la mano sinistra del capitale, concetto in fondo non tanto esatto perché la Chiesa è provvisoriamente la mano sinistra del capitale. La Chiesa è una struttura che tende a conquistare il potere e a gestirlo in proprio, non a gestirlo per conto altrui. Certamente ci sono state situazioni diverse, adesso si è molto ridotta questa concezione, che rimane come dire acquattata sotto, nascosta sotto tutti i movimenti che la Chiesa mette in moto. Ad esempio, pensate al concetto che viene sviluppato dai gesuiti, e che molto brevemente si può riassumere in queste parole. Per quel che riguarda la propaganda cattolica nei paesi in cui questa religione non è in maggioranza, alla verità, cioè alla versione cattolica della propaganda, bisogna pure dare uno spazio, sia pure minimo, visto che il cattolicesimo in quei paesi è una minoranza; ma, viceversa, nei paesi in cui la maggioranza è cattolica, alla menzogna, cioè alla propaganda

delle altre confessioni, non si può dare spazio. Questo ragionamento, tipicamente gesuitico, non è affatto scomparso, anche se queste parole testuali della "Civiltà cattolica" risalgono al 1944, oggi esso semplicemente si è modificato, si è soltanto un po' diluito.

Veniamo adesso al sostegno che la Chiesa cattolica fornisce alla dottrina liberale, al discorso di un certo tipo di liberalismo, quindi al discorso che oggi viene fatto abbastanza comunemente. Una volta caduto il muro di Berlino, finita la questione comunista dei Paesi dell'Est e così via, ci si avvia tutti quanti verso una concezione della democrazia a livello mondiale. In effetti non è nemmeno quella tradizionale, ma si sta trasformando in una democrazia molto, abbastanza differente, tecnologicamente attrezzata e così via.

La Chiesa come si inserisce in questo contesto? Innanzitutto con il proprio pensiero economico. La Chiesa non è subordinata al concetto dominante del momento, ma attraversa una linea ben precisa di ragionamento per quanto riguarda il pensiero economico. Innanzitutto la Chiesa ha economisti suoi anche oggi. La linea di pensiero, poniamo, per restare nelle cose nostre italiane, della dottrina economica cattolica che comincia in Italia alla metà del secolo scorso con Toniolo, che è stato anche proposto per il processo di canonizzazione, e continua fino ai nostri giorni con economisti come Andreatta o come il suo maestro Parrillo. Ecco, questa dottrina economica sostiene un liberalismo temperato, cioè a dire un liberalismo che deve essere capace di controllare i molti processi autonomi e selvaggi del mercato sulla base di un concetto sociale di tutela delle minoranze più colpite (quindi la difesa dei poveri, la difesa degli emarginati, la difesa degli operai, dei lavoratori e così via). Tutto questo viene praticamente fatto sulla carta dalla Chiesa, ma anche di più che sulla carta, perché ci sono parecchie organizzazioni della Chiesa che si basano sul volontariato, anche finanziate dalla Chiesa stessa, che operano nell'ambito degli emarginati e così via. Questa struttura di supporto periferica ma quantitativamente significativa dal punto di vista della gestione complessiva dello scontro fra chi comanda e chi subisce, questa struttura periferica serve per ritardare ogni ribellione e le conseguenze di uno sbocco di natura insurrezionale. La Chiesa non ha affatto lo scopo di assistere i deboli, ma il suo scopo principale è, come struttura, come organizzazione, quello di tutelare il proprio progetto di conquista del potere e in questa direzione tutela i più deboli, perché alla conquista del potere, nella ipotesi immaginata dalla Chiesa, si deve arrivare non attraverso la ribellione, perché non è un partito rivoluzionario la Chiesa, bensì è un partito delle coscienze; ma attraverso una conquista delle coscienze, una irreggimentazione di queste coscienze all'interno di un progetto di potere.

Così, questo suggerimento che la Chiesa dà al capitale è un suggerimento di razionalizzazione. Eccoci ad un concetto importante all'interno della Chiesa. Pensate, la Chiesa che gestisce un sentimento così importante qual è il sentimento religioso, che lo gestisce all'interno delle coscienze del singolo e quindi

arriva a fare un discorso penetrante e terribile all'interno di persone che certe volte sono combattute da contraddizioni profonde per quel che riguarda il possibile Dio a cui aspirano. Ecco, la Chiesa che gestisce questo tessuto attraverso i suoi uomini, spaventosamente educati a fare questo lavoro, la Chiesa ha lo scopo di razionalizzare, cioè di organizzare al meglio, di evitare le disfunzioni. La Chiesa non si fida delle leggi di mercato, non si fida delle leggi della domanda e dell'offerta, non si fida del rapporto tra posto di lavoro e costo marginale di produzione per quanto riguarda le singole aziende. La Chiesa interviene direttamente per parlare in nome della razionalizzazione della realtà.

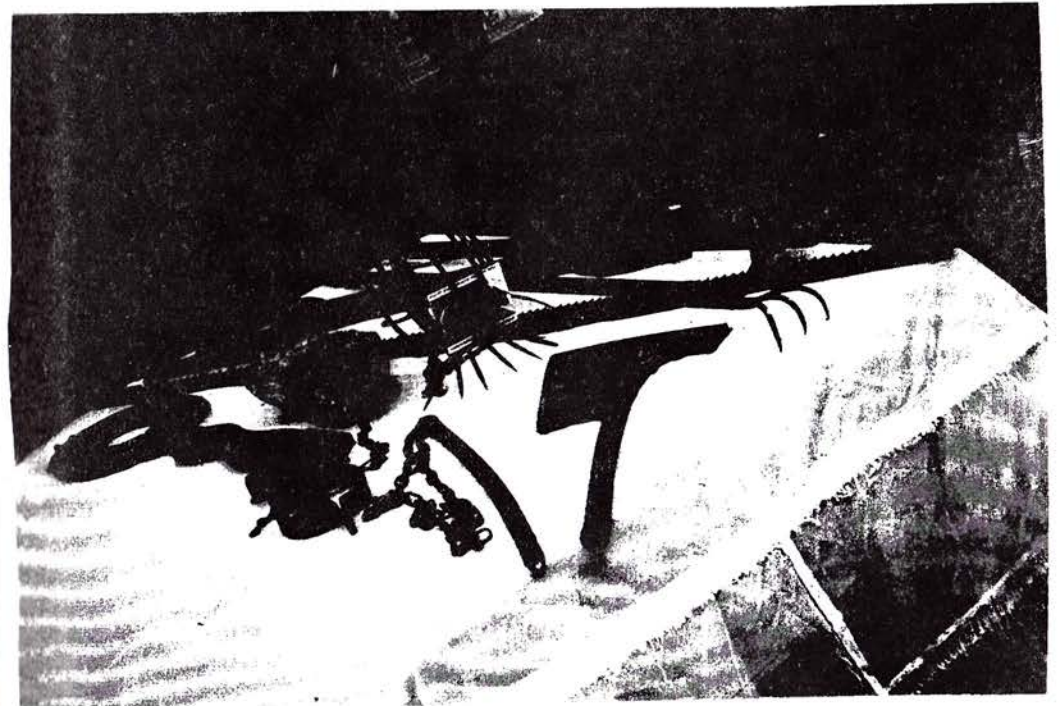
Un piccolo excursus. Non è vero che la Chiesa lo fa adesso per la prima volta, la Chiesa ha razionalizzato sempre. Se ad esempio ci si ferma un attimo a considerare l'Inquisizione, un altro argomento al centro dell'attenzione in queste nostre iniziative, l'Inquisizione non è soltanto l'applicazione di strumenti di tortura (tante braccia di corda, il muro stretto), no, non è questo, non è soltanto questo, non è affatto la fredda determinazione di un pugno di maniaci che sottopongono dei poveri disgraziati ad efferate torture per ottenere la confessione di cose inesistenti. No, questo è semplicemente una banalizzazione della grande e spaventosa disciplina che attraversa diversi secoli (tenete presente che l'Inquisizione fu abolita in Spagna solo agli inizi del secolo scorso e in Sicilia alla metà del Settecento). Cosa fa invece la Chiesa con l'Inquisizione? Razionalizza. Prende e trasforma una situazione basata su processi illogici, secondo il modo di ragionare della Chiesa. Qual era, per fare un esempio, la prova a cui venivano sottoposti le streghe, i maghi, e chiunque altro veniva accusato di eresia, prima dell'avvento dell'Inquisizione medioevale? Era l'ordalia, cioè a dire il giudizio di Dio. Se si legge, non voglio dilungarmi e perder tempo, ma ho anche i testi qui con me, se si legge il testo della sentenza con cui, accuratamente, prima dell'Inquisizione si precisavano le condizioni con cui bisognava, poniamo nel giudizio dell'acqua fredda, mettere sull'acqua ghiacciata di un fiume o di un lago il corpo legato dell'inquisito per vedere se e in che modo, in quali condizioni, in quale maniera andava a fondo o non andava a fondo, e poi a fianco si paragonano le condizioni che appaiono in un verbale di un interrogatorio, o in un verbale di applicazione della tortura eseguito dai santi padri della Chiesa, si vede la differenza. Non solo dal punto di vista della cultura giuridico-tecnica ma anche delle cautele che vengono prese, della razionalizzazione. Ad esempio la tortura dal suo inizio non poteva superare le 24 ore, i bracci di corda non potevano essere superiori ad un certo numero, non è affatto vero che si potessero applicare metodi differenti. C'erano ben 25 tipi, usati correntemente, di strumenti di tortura, ma soltanto alcuni potevano essere applicati in funzione del sesso, in funzione dell'età, in funzione della pena, in funzione di quello che si voleva ottenere, ecc. C'era sempre la necessità della presenza di un medico; il protonotario apostolico che redigeva il verbale aveva alcune possibilità di fare determinate domande ed altre no. Siamo

davanti ad una cultura che non aveva nulla a che vedere con la brutale irrazionalità. Ecco che cosa è la Chiesa: lo strumento di potere che razionalizza e applica la ragione, non l'assenza della ragione. Quindi, se l'Inquisizione fu una mostruosità, fu una mostruosità della ragione. Ecco il concetto importante. Non è affatto vero che la storia dimostra che i mostri vengono quando la ragione si addormenta, come è stato detto da fonti autorevoli, ma io ritengo, al contrario, che sia la ragione stessa a produrre i mostri. L'Inquisizione è certamente qualcosa di mostruoso, ma anche di estremamente legale; è stato fatto tutto in nome della legge, non c'è un verbale in cui ci sia qualcosa che non va. Per carità, tutti i verbali finivano con "relaxo", cioè a dire con "rilasciato". Il condannato a morte veniva rilasciato alle autorità civili perché procedessero all'esecuzione.

Ma pensate, perché anche questa è cosa interessante, pensate che non è affatto vero che i condannati al rogo venissero messi sulle fascine ardenti, sarebbe stata una morte sbrigativa, perché su una fascina ardente la morte avviene in pochi minuti, in quanto le fiamme bruciano l'acqua di cui il corpo è composto, ci sono svenimenti e dopo pochi minuti il corpo non c'è più. Invece non accadeva così. Ad esempio c'è la relazione dell'ultimo autodafé che fu fatto a Palermo, una cosa che durò 24 ore, una processione, uno sfoggio di tutti i tipi di banchetti, di libagioni. Questa era la capacità della Chiesa, non solo di razionalizzare, ma anche di badare agli aspetti spettacolari, di coinvolgere all'interno di questi spettacoli persone che non volevano essere razionalizzate ma che potevano essere utili per la Chiesa, ad esempio la nobiltà. Quindi, tornando al discorso del bruciare il corpo, era necessario che tutto non finisse in pochi minuti. Occorreva cioè nel contempo che si facesse un discorso alla coscienza del condannato, e ciò fino all'ultimo momento, allo scopo di farlo pentire dei suoi peccati. Questo era il compito del domenicano che stava vicino al condannato a morte, domenicano che faceva parte di... stavo per dire di una setta, ma era una congregazione, la congregazione dei bianchi. Allora, cosa si fa? Innanzitutto gli si bruciano i capelli. L'ultimo autodafé a Palermo di un uomo e di una donna: alla donna si bruciano prima i capelli, che aveva lunghi (così scrive il Mongitore, che è uno storico ma in quel caso funge da cronista e descrive anche il lato da cui cade il cadavere, quindi descrive tutto proprio con attenzione fotografica), le si bruciano i capelli, poi, non contenti di questo, le si brucia la veste che era stata ricoperta di pece. La condannata a morte non è messa sulle fascine, ma è messa su di un tavolato molto spesso e sotto il tavolato si trovano le fascine che vengono accese; pertanto le fascine per poter bruciare il corpo devono prima bruciare il tavolato, quindi questo fatto dura parecchi minuti e durante tutto questo tempo c'è vicino l'agente della Chiesa che insiste per impadronirsi della coscienza. Il discorso che viene fatto attraverso la razionalizzazione dell'Inquisizione rimane un patrimonio della Chiesa.

La Chiesa quindi non è una struttura che è diretta ad estremizzare le condi-

zioni in cui si trova, i rapporti che la regolano. Ad esempio, se noi esaminiamo con attenzione, cosa che non possiamo fare adesso, ma che faremo nella prossima conferenza in cui si parlerà specificatamente del contenuto della Enciclica [purtroppo il testo di questa successiva Conferenza non è stato registrato per un errore tecnico], la questione appunto dell'Enciclica, secondo me il Papa ha fatto un po' il passo più lungo della sua gamba stavolta. Ha detto delle cose che non mi sarei aspettato, cioè ha detto delle cose un po' estrose. Il discorso sulla vita, dal suo punto di vista è un po' eccessivo, non ha la prudenza classica. Sarebbe interessante chiedersi, e questo potrebbe essere un approfondimento del discorso che potremmo fare dopo insieme se credete, perché la Chiesa sta facendo questo passo falso, se lo è un passo falso, perché sta facendo questo discorso un po' eccessivo sulla questione della vita. Forse questo Papa si è un poco ubriacato di potenza al seguito del ruolo che gli hanno cucito addosso, di essere una delle chiavi di volta grazie alla quale si è sconfitto il mondo dell'Est. Questa è una domanda interessante. Perché normalmente la Chiesa non ha questo linguaggio, ha un linguaggio piuttosto prudente in condizioni difficili, quali sono quelle in cui viviamo. Io vorrei concludere dicendo: penso che ci siano ben poche occasioni per poter riflettere criticamente sul ruolo della Chiesa. Noi cercheremo di mettere a frutto questi giorni, specialmente qui a Trento.



ENCOMIO DELL'ULTIMA ENCICLICA

Non è più tempo di tacere. E nemmeno di dire le cose a metà, sempre attenti a non disturbare troppo. È ora di affermare la verità in modo chiaro, senza tentennamenti di sorta.

Le parole del nostro Papa, in questo suo novello buon annuncio, hanno il coraggio e la vigoria dei tempi migliori. Certo le coscienze rette non potranno rimanere insensibili.

C'è da dire, senza nulla togliere alla meritoria e degnissima opera di Sua Santità, che quando — il bene essendo circondato da «muri di inganni e di menzogne» (§ 100) e la rettitudine minacciata da una realtà «che si può considerare come una vera e propria *struttura di peccato*» (§ 12) — le parole colpiscono con la forza nuda e sacra della giustizia, con la profonda verità dell'invettiva, il lettore, in special modo quello cristiano, può essere spinto a una certa letteralità. È per questo che spetta a «tutti i diversi operai del Vangelo» (§ 78) cogliere la vera scaturigine e il significato più recondito del messaggio papale.

A una prima lettura sembrerebbe che fra tutti gli attentati che ogni giorno si consumano ai danni della vita, la lettera enciclica condanni in modo particolare l'aborto, l'eutanasia e, in misura un po' minore, il suicidio volontario (e non appaia casuale l'aggettivo). Ben altrimenti del genocidio, della guerra, della schiavitù e della tortura, l'uccisione del feto merita la qualifica di «delitto abominevole» (§ 58). Infatti, quasi tutto l'*Evangelium vitae* ruota attorno alla condanna di questo crimine. Il Pontefice, in una disquisizione che se non ha l'acutezza speculativa della *Summa* di San Tommaso d'Aquino di certo ne mantiene inalterata la tensione morale e religiosa, sancisce che il diritto alla vita non è una prerogativa dell'essere genericamente umano, giacché una simile dichiarazione farebbe coincidere in modo fazioso il comandamento di «non uccidere» con una esplicita condanna della pena di morte, il che è assurdo (tant'è che per evitare ogni pericolosa confusione il Papa dice chiaramente: «Accade purtroppo che la necessità di porre l'aggressore in condizione di non nuocere comporti talvolta la sua soppressione» (§ 55)). Il diritto alla vita «ha valore assoluto quando si riferisce alla *persona innocente*» (§ 56). E che cosa c'è di più innocente di un feto? Veramente, a leggere bene la Bibbia, forse nemmeno il feto, essendo macchiato del peccato originale, è totalmente innocente. Ma di certo non può essere qualificato come aggressore. Più problematico è invece stabilire se uccidendo chi pratica o aiuta a praticare l'aborto, come talvolta accade per opera di qualche operaio del Vangelo eccessivamente zelante, si sia aggressori oppure difensori della vita. Il Papa non si esprime. Tuttavia, ma non vorrei

azzardare troppo, mi sembra che il fuoco degli antiabortisti attivi ricordi lievemente l'inchiostro dell'enciclica.

L'aborto, si diceva, sembra dunque essere l'argomento principale della lettera del Papa. Ad una riflessione più attenta, invece, ci si accorge che il vero male è più profondo e va ricercato in quella che, con una definizione laboriosamente riflessiva ma appropriata, il successore di San Pietro chiama «mentalità contraccettiva» (§ 13). Si sa che molti sostengono essere la contraccezione l'unico metodo per evitare gravidanze non desiderate e quindi aborti. Giustamente Giovanni Paolo II nota come anche questa obiezione alla dottrina della Chiesa sia «speciosa» (*Ibidem*). In realtà, «contraccezione e aborto sono frutti di una medesima pianta» (*Ib.*), quella della sessualità come piacere. La mentalità contraccettiva, questo vero male che allontana l'uomo da Dio, negando la verità dell'atto coniugale, sottomette la fecondità «all'arbitrio dell'uomo e della donna». In questo modo, «se la procreazione viene accettata, è solo perché esprime il proprio desiderio, oppure addirittura la propria volontà» (§ 23). Ma, dico, ci pensate: avere un figlio solo perché lo si desidera!

Ora, questa vera e propria dittatura della contraccezione, dittatura di cui Sua Santità addita coraggiosamente i responsabili (mass media, multinazionali, partiti politici e maggioranze libidinose e chiassose), è talmente potente da indurre in tentazione, così mi pare, la stessa Chiesa. Se, infatti, la contraccezione «si oppone alla virtù della castità matrimoniale» (§ 13), perché la dottrina ecclesiastica considera «legittimo il ricorso ai *metodi naturali di regolazione della fertilità*» (§ 97)? Forse perché questi metodi presuppongono un sano e fisso rapporto di coppia e lasciano più spazio a visite gioiose e improvvise di nuove vite, cioè di nuovi soldati di Cristo. Se così fosse, sarebbe un pensiero un po' tollerante ma a suo modo nobile.

Il significato dell'enciclica riposa, credo, su questa quasi disperata — ma proprio per questo tanto cara al Signore — opposizione alla mentalità contraccettiva. Una opposizione che richiede «una generale mobilitazione delle coscienze» e «una grande strategia a favore della vita» (§ 95). Insomma, una nuova crociata. «Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è *per tutti*» (§ 101).

«L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia» (§ 94), il «santuario della vita». Una libertà che si oppone a questo avvenire è solo un abuso, una tresca, una licenza, un «capriccio» (§ 19). Quindi non si può lasciare, in virtù di un «malinteso relativismo etico e politico», che ognuno possa disporre liberamente, «a suo piacimento», della vita, giacché — come diceva san Tommaso — la sua signoria su di essa non è assoluta, ma ministeriale. L'unico signore è Dio. In nome di Dio è non solo lecito, bensì doveroso controllare e custodire la vita propria e degli altri. «Sono forse il guardiano di mio fratello?» chiede Caino al Signore (*Gen.*, 4,9). Sì, ci dice il Papa, ogni uomo è «guardiano di suo fratello», perché «Dio affida l'uomo all'uomo» (§ 19). *Homo homini sbirrus*.

Questo è il vero rapporto che fonda la pubblica moralità. Solo così i rappresentanti del popolo sono investiti di quella autorità che, come diceva Giovanni XXIII, il Papa buono, «è postulata dall'ordine naturale e razionale, il quale deriva da Dio». Tutto il resto, se ho rettamente inteso, è mentalità contraccettiva.

Parole sante, signor Wojtyla, parole sante.

Massimo Passamani

(Non vorrei peccare di presunzione, ma non posso nascondere un grave dubbio teologico che credo travagli il cuore, ancor prima dell'intelletto, di ogni fervente cristiano.

Se il diritto alla vita è delle persone umane innocenti, perché Dio non uccide Caino, il quale, essendosi macchiato del sangue di suo fratello, «carne della stessa carne», è il Colpevole *sub specie maxima*? Se invece egli, ancorché colpevole di abominevole colpa, è degno di misericordia e di perdono, chi mai può essere punito con l'uccisione?

Io penso, signor Wojtyla, che per difendere — come si conviene al suo ufficio — la pena di morte, sia teologicamente più fedele dichiarare la colpevolezza di tutti, animali e piante compresi. Non credo manchino nelle Scritture precise indicazioni in questo senso. Oltre tutto, anche così facendo, al feto qualche ragione di innocenza in più sono convinto rimanga pur sempre, non trova? O forse molto più semplice sarebbe dire che né Dio né il Verbo sono intellegibili, e che noi tutti si brancola nel buio. L'unica luce è l'autorità della Chiesa.

Mi creda, se così posso esprimermi, il Cristianesimo è una religione in fondo razionalista, e con la logica più di tanto non si può sgarrare. m.p.).



Breve frasario ad uso di tutti gli operai del Vangelo, estratto da:

Giovanni Paolo II *Evangelium vitae. Lettera enciclica sul valore e l'inviolabilità della vita umana*

Tra genocidio e suicidio

§ 3 «Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore».

La Chiesa in un mondo di peccato

§ 12 [...] «Siamo di fronte a una realtà più vasta, che si può considerare come una vera e propria *struttura di peccato*». [...]

Contraccezione e aborto frutti della medesima pianta

§ 13 «La stessa ricerca scientifica, su questo punto, sembra quasi esclusivamente preoccupata di ottenere prodotti sempre più semplici ed efficaci contro la vita e, nello stesso tempo, tali da sottrarre l'aborto a ogni forma di controllo e responsabilità sociale. Si afferma frequentemente che la *contraccezione*, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto. Si accusa poi la Chiesa cattolica di favorire di fatto l'aborto perché continua ostinatamente a insegnare l'illiceità morale della contraccezione. L'obiezione, a ben guardare, si rivela speciosa. Può essere, infatti, che molti ricorrono ai contraccettivi anche nell'intento di evitare successivamente la tentazione dell'aborto. Ma i disvalori insiti nella «mentalità contraccettiva» [...] sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione.

«Certo, contraccezione e aborto, dal punto di vista morale, sono mali *specificamente diversi*: l'una contraddice all'integra verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale, l'altro distrugge la vita di un essere umano; la prima si oppone alla virtù della castità matrimoniale, il secondo si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino «non uccidere». [...] Essi sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta». Cfr. § 97.

Come mai, visto che la Chiesa è contraria alla contraccezione — in quanto negatrice del vero spirito del matrimonio —, essa accetta i metodi contraccettivi naturali (cfr. § 97)? Per governare il mondo qualche concessione alle «strutture di peccato» bisogna pur farla.

Uomo carabiniere dell'uomo

§ 19 «"Dov'è Abele tuo fratello?": "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9). Sì, ogni uomo è "guardiano di suo fratello", perché Dio affida l'uomo all'uomo».

L'unico riferimento

§ 22 «Del resto, una volta escluso il riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato, e la stessa natura, non più "mater", sia ridotta a "materiale" aperto a tutte le manipolazioni». Cfr. § 48

Se Dio è il primo tecnico perché prendersela con la tecnica, che è l'ultimo Dio?

Procreare e tacere

§ 23 [...] «Si deforma e falsifica il contenuto originario della sessualità umana e i due significati, unitivo e procreativo, insiti nella natura stessa dell'atto coniugale, vengono artificialmente separati: in questo modo l'unione è tradita e la fecondità è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e della donna. La *procreazione* allora diventa il "nemico" da evitare nell'esercizio della sessualità: se viene accettata, è solo perché esprime il proprio desiderio, o addirittura la propria volontà di avere il figlio».

Uomo dominatore della terra

§ 42 «Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida a ogni uomo, chiamandolo, come sua palpitante immagine, a partecipare alla signoria che egli ha sul mondo: Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" (Gen 1,28)».

Poco dopo (§ 83) il Papa parla dell'urgenza di «*coltivare*, in noi e negli altri, uno sguardo contemplativo», di non pretendere di «impossessarsi della realtà». Prima dominate, poi contemplate.

Chiesa e ricchezza: un silenzio lungo secoli

§ 52 «"Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: 'Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?' " (Mt 19,16). Gesù rispose: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19,17). Il Maestro parla della vita eterna, ossia della partecipazione alla vita stessa di Dio. A questa vita si giunge attraverso l'osservanza dei comandamenti del Signore, compreso dunque il comandamento "non uccidere". Proprio questo è il primo precetto del Decalogo che Gesù ricorda al giovane che gli chiede quali comandamenti debba osservare: "Gesù rispose: 'Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare...'" (Mt 19,18)».

«Il Papa ci imbroglia limitandosi a riportare solo metà della citazione, e stornandola quindi a giustificare (anzi, a fondare) il "vangelo della vita".

La favola parla di un giovane che, avvicinandosi al Maestro, gli chiede cosa fare per ottenere la vita eterna, e il Maestro gli risponde di osservare i comandamenti, facendogliene un elenco che comincia col "Non uccidere". Da qui il Papa, facendo operazione di imbroglio più che di ragionamento, trae il proprio spunto per fondare il "vangelo della vita", cioè per dire che il rimescolamento dell'ordine dei comandamenti, operato qui dal testo evangelico, con la relativa collocazione del "Non uccidere" al primo posto, è la prova della volontà di difendere la vita come primo bene essenziale. Ma il testo della favola di Matteo continua. Essa difatti racconta che il giovane ricco rispose dicendo che

quei comandamenti li aveva tutti seguiti e che voleva sapere qualcosa di più, e la risposta è ben precisa: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". Come a dire che la ricchezza è un ostacolo e che la Chiesa non può accettarlo.

Ma rifiutare la ricchezza avrebbe significato per la Chiesa condannarsi all'esclusione dal potere, e a nullificare quella sua partecipazione all'autorità terrena che da essa è stata sempre considerata come un passaggio provvisorio per la conquista totale dell'autorità e per il dominio del mondo, naturalmente realizzato per la maggior gloria di Dio». (Cfr. Alfredo M. Bonanno, *Il fantasma che garantisce e uccide*, in "Canenero" n. 24 del 21 aprile 1995, pag. 4).

La dura necessità della pena di morte

§ 55 «Accade purtroppo che la necessità di porre l'aggressore in condizione di non nuocere comporti talvolta la sua soppressione».

§ 56 [...] «La misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti».

Ciò che nemmeno lo Stato italiano ha il coraggio di istituire, viene dal Papa legittimato a chiare lettere.

Purché si salvi il feto

§ 57 [...] «Il comandamento "non uccidere" ha il valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente. E ciò tanto più se si tratta di un essere umano debole e indifeso». [...]

Chiamare le cose con il loro nome

§ 58 «Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, "delitto abominevole"». Non il genocidio, la tortura, la schiavitù (cfr. § 3), bensì l'aborto è un "delitto abominevole".

La minaccia della libertà

§ 59 «Come ho scritto nella mia *Lettera alle famiglie*, "ci troviamo di fronte ad un'enorme minaccia conto la vita, non solo di singoli individui, ma anche dell'intera civiltà"».

Odiata e amata scienza

§ 60 «Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire "un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?"».

Ma questa scienza diffonde il peccato (§13) oppure supporta la Verità?

Eutanasia come crimine

§ 66 «Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto "suicidio assistito" significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima

persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta. "Non è mai lecito — scrive con sorprendente attualità sant'Agostino — uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere". Anche se non motivata dal rifiuto egoistico di farsi carico dell'esistenza di chi soffre, l'eutanasia deve dirsi una *falsa pietà*, anzi una preoccupante "perversione" di essa: la vera "compassione", infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza».

Teocratica per vocazione, democratica per necessità

§ 70 «In realtà, la democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell'immoralità. Fondamentalmente, essa è un "ordinamento" e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere "morale" non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve. Se oggi si registra un consenso pressoché universale sul valore della democrazia, ciò va considerato un positivo "segno dei tempi", come anche il magistero della Chiesa ha più volte rilevato. Ma il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove: fondamentali e imprescindibili sono certamente la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, nonché l'assunzione del "bene comune" come fine e criterio regolativo della vita politica. Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli "maggioranze" di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto "legge naturale" iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile. [...] Pur riconoscendo un qualche aspetto di verità in una tale valutazione, è difficile non vedere che, senza un ancoraggio morale obiettivo, neppure la democrazia può assicurare una pace stabile, tanto più che la pace non misurata sui valori della dignità di ogni uomo e della solidarietà tra tutti gli uomini è non di rado illusoria. Negli stessi regimi partecipativi, infatti, la regolazione degli interessi avviene spesso a vantaggio dei più forti, essendo essi i più capaci di manovrare non soltanto le leve del potere, ma anche la formazione del consenso. In una tale situazione, la democrazia diventa facilmente una parola vuota».

L'autorità deriva da Dio

§ 72 «In continuità con tutta la tradizione della Chiesa è anche la dottrina sulla necessaria *conformità della legge civile con la legge morale*, come appare, ancora una volta, dall'enciclica citata di Giovanni XXIII: "L'autorità è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza...; in tal caso, anzi, chiaramente l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso". Nulla da eccepire, il potere ha sempre bisogno di un fondamento divino».

La Verità e il male minore

§ 73 «Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa a una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. Si registra infatti il dato che mentre in alcune parti del mondo continuano le campagne per l'introduzione di leggi a

favore dell'aborto, sostenute non poche volte da potenti organismi internazionali, in altre nazioni invece — in particolare in quelle che hanno già fatto l'amara esperienza di simili legislazioni permissive — si vanno manifestando segni di ripensamento. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui».

Un bell'esempio di opportunismo politico.

Una nuova crociata

§ 78 «L'evangelizzazione è un'azione globale e dinamica, che coinvolge la Chiesa nella sua partecipazione alla missione profetica, sacerdotale e regale del Signore Gesù. Essa, pertanto, comporta inscindibilmente *le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e del servizio della carità*. È un *atto profondamente ecclesiale*, che chiama in causa tutti i diversi operai del Vangelo, ciascuno secondo i propri carismi e il proprio ministero».

Un po' di romantico ecologismo

§ 83 [...] «Urge anzitutto *coltivare*, in noi e negli altri, uno *sguardo contemplativo*. [...] Lo sguardo di chi non pretende d'impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono...». Cfr. § 48.

Custodi della vita, servitori della Chiesa

§ 89 «*Peculiare è la responsabilità affidata agli operatori sanitari: medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari*. [...] Il rispetto assoluto di ogni vita umana innocente esige anche *l'esercizio dell'obiezione di coscienza* di fronte all'aborto procurato e all'eutanasia».

Se si può comandare, nessuno spazio al dissenso. Se a comandare sono gli altri, pretendere sempre il diritto di *obiettare*. Tutto secondo la doppia morale gesuitica.

Tanti nobili propositi

§ 91 «Ben altre sono le vie per risolvere il problema demografico: i governi e le varie istituzioni internazionali devono innanzitutto mirare alla creazione di condizioni economiche, sociali, medico-sanitarie e culturali che consentano agli sposi di fare le loro scelte procreative in piena libertà e con vera responsabilità; devono poi sforzarsi di "potenziare le possibilità e distribuire con maggiore giustizia le ricchezze, affinché tutti possano partecipare equamente ai beni del creato. Occorre creare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'*autentica economia di comunione e condivisione dei beni*, sia sul piano internazionale che su quello nazionale" ».

Date qualche briciola ai poveri perché non si ribellino, stiano al loro posto e, perdio!, facciano figli.

Docili alla chiamata

§ 97 «L'opera di educazione alla vita comporta *la formazione dei coniugi alla procreazione responsabile*. Questa, nel suo vero significato, esige che gli sposi siano docili

alla chiamata del Signore e agiscono come fedeli interpreti del suo disegno: ciò avviene con l'aprire generosamente la famiglia a nuove vite. [...] La legge morale li obbliga in ogni caso a governare le tendenze dell'istinto e delle passioni e a rispettare le leggi biologiche iscritte nella loro persona. Proprio tale rispetto rende legittimo, a servizio della responsabilità nel procreare, il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità». Cfr. § 13.

Appello ai crociati

§ 98 «Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere. [...] Particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori. [...] Anche gli intellettuali [...] Un compito particolare spetta agli intellettuali cattolici [...] Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei mass media...».

E per ultime: le donne

§ 99 «[...] Le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un "nuovo femminismo" che, senza cadere nella tentazione di ricorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, [...] alle donne, [...] voi siete chiamate a testimoniare il senso dell'amore autentico, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale. [...]».

Un pensiero speciale

«Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. [...] Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento [...] Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature».

Digiuno e preghiera

§ 100 «Gesù stesso ci ha mostrato col suo esempio che preghiera e digiuno sono le armi principali e più efficaci contro le forze del male (cf. Mt 4,1-11)(...) e ha insegnato ai suoi discepoli che alcuni demoni non si scacciano se non in questo modo (cf. Mc 9,29)».

Più che un avvertimento una minaccia

§ 101 «Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti».

IL PAPA NON CI PIACE

Anzi, ci ripugna decisamente. Certo, non siamo i soli. Tra la dottrina che l'uomo del Vaticano predica e la vita c'è grosso modo lo stesso rapporto che unisce una galera e una distesa libera, un tema in classe e un gioco tra bambini, il lavoro in ufficio e un letto spazioso.

Se in questo mondo il desiderio e la gioia non sono del tutto scomparsi, questo lo si deve al fatto che gli insegnamenti della Chiesa vengono sovrannaturalmente disattesi, oppure — caso purtroppo più frequente — rinchiusi nello sgabuzzino degli abiti da indossare in pubblico.

Eppure la Chiesa non solo continua ad esistere, ma diventa sempre più potente. Questo perché essa non è un'istituzione (un'assemblea, come suggerisce la radice del nome) che organizza il culto di chi crede in Dio. Essa è un'industria, con i suoi capi, i suoi impiegati e i suoi soldati. Un'industria la quale ha bisogno che i propri fedeli credano nei comandamenti divini tanto quanto lo Stato italiano ha bisogno che i suoi sudditi



giurino su Mazzini o su Camillo Benso. Che si creda o meno nella religione cattolica, il potere che la Chiesa gestisce vincola tutti.

Giustamente il Pontefice, nella sua ultima lettera enciclica, scrive che «Ciascun uomo è affidato alla sollecitudine materna della Chiesa» e che «Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti». Il Vangelo della vita è la legge che benedice ogni autorità, la quale — come scriveva Giovanni XXIII, il «Papa buono», — «deriva da Dio». Chi rinuncia volentieri alla «sollecitudine materna della Chiesa», all'amorevole cura di un boia, non può accontentarsi — come in molti ci hanno consigliato — di non ascoltare il Papa. Sarebbe come dire che ogni tiranno è libero di comandare, giacché ogni servo è libero di obbedire.

Invece di andare altrove (e chi ci sa indicare uno spazio che sia così "altrove" da essere libero dalla presenza di preti e di gerarchie, di giudici e di poliziotti?) vogliamo accogliere qui il signor Karol Wojtyła. A modo nostro.

In primo luogo non c'è nulla di così ingiusto, di così stupido, di così corrotto come la Chiesa e, se a questo carattere generale si aggiunge anche il suo contributo ad ogni organizzazione di potere, ci si convincerà, prima di qualsiasi esperienza, che non ci può essere nell'universo niente di più pernicioso, di più losco, di più inumano per sua profonda natura della Chiesa. Ogni amico dei preti o è uno sciocco o è un prete.

(le tre pagine che seguono sono state tratte dal volantino distribuito durante l'iniziativa anticlericale)

Il cieco lungimirante

Che un uomo in tarda età, malaticcio e malfermo sulle gambe, non più in grado di correttamente ragionare, tenendosi avvvinghiato al trono di Pietro, quel tradizionale trono da cui trassero e traggono sostegno autorità di tutti i tipi, dalle dittature alle democrazie; che un uomo del genere, avvolto nel suo mantello bianco, e proprio per questo lontano mille miglia dalla vita reale degli uomini, isolato e tardo nell'intelletto e nel cuore; che un simile individuo pretenda di legiferare al mondo intero un modo di comportarsi, è veramente incredibile.

Ma è proprio da questa assurdità che trae origine la forza della Chiesa.

Nella più recente manifestazione pubblica del pensiero cattolico ufficiale, l'Enciclica sulla Vita, vengono alla luce tutte queste assurdità.

Il prete è per definizione un essere estraneo alla vita, vive in un'attesa della morte che lo dovrà portare alla "vera vita", quella dell'aldilà, quella cui aspirano tutti i credenti. E di questa sua aspirazione si fa propagandista in seno alla massa degli infedeli e dei tiepidi, per spingerli a considerare questo mondo come qualcosa di transitorio, un peso da sopportare in attesa di qualcosa di migliore e definitivo.

Come può un'idea del genere far luce sulla vita? Come possono esseri che della vita non conoscono nulla, parlarne? E non solo limitarsi a parlarne, ma anche imporre comportamenti che risultano tragicamente in grado di distorcere ogni istinto e ogni forza vitale.

Entrate in una chiesa, in una qualsiasi chiesa, e vi sentirete l'alito della morte impietrito nelle statue, nelle decorazioni, nei simboli. Tutto nella Chiesa è segnato dalla morte, niente ricorda la vita.

E questa gente dovrebbe insegnarci a vivere?

Esilio e carcere

Nella Bibbia Caino uccide Abele, il Signore lo punisce e lo spedisce nel "Paese di Nod", luogo della miseria e della solitudine, oltre che della lontananza da Dio. Perché quel posto era considerato misero? Perché era collocato in regioni fredde, lontane dal Paradiso terrestre. Insomma, come mandare qualcuno in Siberia. Poi il Signore fa di più, precisa che Caino deve restare in un'abitazione separata, rinnegato da tutti, e così nello stesso passo indica il modo in cui costituire sia l'esilio che il carcere.

Il potere statale di tutti i tempi, ma in particolar modo quello di oggi, ha fatto tesoro di questi insegnamenti, e ha realizzato i campi di concentramento e le carceri su quel modello, trovandosi in questo modo in pace con Dio e con la tutela dei propri interessi. Il più forte è sempre stato dalla parte di Dio. Le S.S. naziste portavano scritto nella cintura dei pantaloni: *Dio è con noi*.

Dio ci asfissia

La presenza di Dio fra noi è asfissiante. Trasferendo tutte le nostre azioni in un compimento futuro, da attuarsi nel regno dei fantasmi, priva di senso il mondo in cui viviamo, e quindi distrugge la vita, modellandola su di sé, cioè sulla vita di un fantasma.

Perché l'uomo ha avuto bisogno di inventarsi Dio? Perché l'incertezza del futuro lo rendeva vulnerabile, così si è illuso che una "certezza assoluta", collocata al di fuori, in un luogo esente da incertezze, potesse renderlo forte. Ma il rimedio si è rivelato più dannoso del male.

Ma Dio non ci asfissia solo come idea, proiezione del bisogno di garanzia che l'uomo avverte continuamente nella sua vita, egli ci asfissia anche attraverso la casta particolare che pretende rappresentarlo. L'organizzazione che utilizza Dio per governare il mondo si chiama Chiesa, e non è affatto, come vorrebbe l'etimologia della parola, l'assemblea di tutti, ma solo la congrega mafiosa di un pugno di disperati, che con le proprie paure vogliono infettare il mondo.

In questo senso Dio e la Chiesa sono come due epidemie che si

sono diffuse nel mondo e di cui non riusciamo a sbarazzarci. Hanno ucciso, continuano ad uccidere e uccideranno milioni di uomini, e sempre in nome della vita, della giustizia, della pace e di tanti altri concetti simili che servono solo a nascondere le loro intenzioni di dominio e di morte.

I vampiri della sofferenza

Dove si soffre i preti arrivano a nugoli, come gli avvoltoi. Succhiano la sofferenza dell'uomo, e su di essa s'ingrassano e prosperano.

L'uomo del Vaticano è sofferente anch'egli, povero relitto malato e insonne, ma non demorde, si avvvinghia con tutte le sue forze a quel tanto di vita che gli resta, per allitare morte e desolazione su tutti gli altri uomini che hanno la stupidità di ascoltarlo.

La sofferenza e il dolore sono importanti, non perché potrebbero irrobustire l'uomo e spingerlo a ribellarsi, ma proprio perché possono anche distruggerlo in quanto individuo, spingendolo alla sottomissione e al chiedere grazia, quindi ad adeguarsi.

La repressione religiosa, quindi anche politica e sociale — che tra Stato e Chiesa c'è una reciproca corrispondenza d'intenti e d'interessi —, ha lo scopo di utilizzare il dolore a fini ortopedici, nell'intento di modificare l'uomo, di evitare la sua ribellione e di farlo diventare cittadino ossequioso delle leggi divine e umane (medesimo fondamento).

La fiancheggiatrice del boia

La Chiesa sposa gli interessi dei dominatori. Quindi non difende affatto i deboli, ma li tradisce, conducendoli al macello. Ha sempre sostenuto questa politica, sia beneducendo le ricchezze dei grandi proprietari della Terra, sia esortando ai grandi massacri della guerra e del genocidio. I cappellani militari accompagnavano sempre gli eserciti e pregavano per la vittoria dei propri cannoni.

Per questo progetto la Chiesa è lo strumento ideale. Comincia dal singolo individuo, insinua i suoi dogmi nefasti nell'ambito della coscienza, fin dall'età più tenera dell'uomo, e poi continua attraverso il controllo di tutti gli istinti umani, primo fra tutti quello della sessualità. Le strutture della società, dalla famiglia allo Stato, sono seguite e sostenute dalla Chiesa, la quale continua a considerarsi la sola forza destinata a governare il mondo.

Malgrado tutte le chiacchiere sulla vita, l'ultima Enciclica del Papa giustifica la pena di morte (ovviamente, «in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti»).

Uccidere Dio

Se accettiamo la pericolosa convivenza con Dio, se permettiamo che un fantasma inquina la nostra vita, tutto diventa segnato dalla morte. Dio è la morte, perché è un fantasma che si fa più concreto man mano che aumentano i pericoli e le incertezze di cui l'uomo soffre.

Quando la vita si fa piena, quando la gioia e la bellezza dilagano e contrastano efficacemente il dolore e la paura (che pure esistono nel mondo, e contro i quali non abbiamo se non i ridicoli mezzi che la scienza presuntuosa ci mette a disposizione), allora il fantasma di Dio si allontana.

Ognuno di noi deve decidere cosa fare della propria vita, e per far questo deve uccidere Dio, anzitutto nel proprio cuore, poi nelle realizzazioni terrene che pretendono dar corpo a questo fantasma: la Chiesa prima fra tutte.

E L'AMORE, CHE DEVE DARE UN SENSO ALLA VITA, E' SORVEGLIATO A VISTA DALLA SBIRRAGLIA CLERICALE.



QUESTO DIO POLIZIOTTO, QUESTO DIO MAISTRATO, E' DAVVERO COLUI CHE LA CHIESA HA FORGIATO NEL CORSO DEI SECOLI: DIO E L'AUTORITA' SONO PASTA DELLO STESSO RANCIDO LIEVITO. E' SOLTANTO AL DI LA' DI DIO CHE SI PUO' FARE LARGO AL DESIDERIO E ALLA LIBERTA': CONTRO DI LUI E I SUOI RAPPRESENTANTI TERRENI DOBBIAMO INGAGGIARE UNA LOTTA AL COLTELLO.

Quelli «contro»

Ieri sera il dibattito degli anarchici a poche ore dall'arrivo del Pontefice

movimento anarchico italiano e Massimo Passamani, razione presenti per l'avvenimento, una sorta di "mac- Nel crediamo nell'individuo, nelle sue passioni e nel al sacrificio. Alla fin fine, tra citazioni del vangelo di Mat-

Ieri in piazza Battisti volantini e una manifestazione anticlericale Anarchici contro il Papa

DISTRUTTO IL VOLTO DELLA MADONNINA

La volevano decapitare

La statua fu eretta per volontà di don Moser. Ricorda le bombe e la liberazione del 25 aprile

Il volto della madonnina al titolo di Calliano completamente alligato dai martellatori



Gli strumenti di tortura in esposizione

Una mostra-comizio degli anarchici a Riva Sembra tornata l'Inquisizione

«Non parliamo con i giornalisti. Legga quello volante e guardi la mostra: molti roccia i giovani che ieri pomeriggio, alle 15, hanno organizzato un sit-in contro la prossima visita del papa a Trento in piazza Battisti a Riva, di fronte alla Rocca. Qualche ora dopo si è tenuto un comizio con richiami anticlericali, recitare citazioni o slogan anticlericali, una catena gariboldiana e definiti «anarchici».

L'iniziativa fa parte dei «festeggiamenti» per la visita di Sua Santità e ha già visto tappa, con dibattiti e la stessa mostra, a Trento, Soave, Ala e Pergine. Una visita anticlericale contro la chiesa ed il suo rappresentante in Vaticano, che il sindaco di Riva ha autorizzato circa tre giorni fa concedendo circa quindici metri quadrati per allestire i tavolini, i cartelloni e gli spazi in quella zona centrale vicina al lago.

A Calliano la madonnina situata all'ingresso del paese è stata mutilata dalle mani e inservite



TRENTO - A pochi giorni dall'arrivo del Pontefice a Trento, un'immagine della «Madonnina», una statua della madonna e parvulus (lanciate di edifici di Riva sono state prese di mira dai vandali. A Calliano la madonnina al bivio tra la statale e l'ingresso nord del paese è stata mutilata dalle mani e inservite con lo spray nero. Oggi, intanto, il prossimo filo diretto con l'Alto Adige e Radio Dolomiti sul Papa. Nelle crociate

SUL COMIZIO PIOGGIA ABBONDANTE Anarchici in piazza tra spettri medioevali

(in b.) Quando, nel pomeriggio di ieri, uno sparuto gruppetto di giovani anarchici animati di mescolanze di agghiaccio in città distribuito volantini sul filo per annunciare il comizio anticontra della sera, sopra le loro teste splendeva uno strano cielo a godoliva notte. Ma qualche ora poi, in piazza del Duomo dove si è tenuto il comizio, regolarmente accortosi a be dal cielo, diverso nel frattempo aprisse la buca per i chiacchieri un deciso acquazzone. Tuttavia, nel breve volgere di qualche minuto, l'ombrello si è fatto assente. «A noi il Papa non piace», ha urlato l'uomo anarchico, e per questo motivo siamo perseguitati dalle furie dell'Inquisizione. Carabini, polizia e vigili urbani in questi giorni ci danno la filo i documenti, di giorno e di notte. Siamo controllati pedicellati per condurre la loro crociata contro la Chiesa. Il discorso pronunciato sotto la pioggia. Finito forte? I pugni sono state bruciate. La liturgia che il Papa farà a Trento, non è priva di significato in quanto macchiata dalla storia. Il giorno

Mercoledì 26 aprile 1985

UTILATA UNA MADONNA

Vandali contro Wojtyla

Scritte contro il Pontefice e il clero apparse su chiese della Vallogarona e a Riva

Sdegno e messe riparatrici

Scritte anche ad Ala

Cronaca di Rovereto

ALTO ADIGE 39

NELLA NOTTE TRA LUNEDÌ E IERI VANDALI ALL'OPERA CON SPRAY E MARTELLO A CALLIANO, VOLANO E MORI

Madonnina mutilata

Sulle facciate delle chiese dei paesi scritte oltraggiose contro il Papa e il clero. Rapidi gli interventi di pulizia



Alle cerimonie vietati gli ombrelli a punta. Mille agenti vigileranno su Trento Un «esercito» di sicurezza E la Digos indaga dopo le scritte blasfeme

Molta impressione fra la popolazione trentina hanno destato i recenti episodi vandalici, come le scritte anticlericali e la demolizione delle statue votive nella zona di Rovereto. Ma anche a Trento sono comparse scritte con lo spray sui muri di chiese e monumenti, peraltro ripuliti a tempo di record. Ha fatto però impressione la distribuzione (domenica in piazza Battisti) di volantini sui quali è effigiato il Pontefice al centro di un mirino da tiro a segno con la scritta «vietato sparare al Papa». Un'immagine cruda e violenta, che si ripete anche su manifestini murali diffusi da un sedicente «Comitato per i festeggiamenti al Papa», che fornisce l'indirizzo.



Il volantino diffuso domenica che ha destato molta impressione fra i trentini

delle sue strade, di come è disposta la città. Da novembre, sull'argomento, si susseguono le riunioni per gestire il coordinamento. E, prima dell'arrivo del Papa, sono previsti ancora alcuni incontri, proprio per mettere a punto le ultime disposizioni.

Grande attesa in città anche per la «papamobile», la mitica autovettura blindata con vetrate anti-proiettile del Papa che a suo tempo fu trasportata con l'aereo persino nelle lontane Filippine, e che aveva preceduto anche il mancato viaggio di Wojtyla a Sarajevo. «Sappiamo che c'è», dicono al Commissariato - «e che dovrebbe arrivare a Trento. Ma non sappiamo altro».

Cronaca di Rovereto

ALTO ADIGE 31

LI AUTORI DEL MISFATTO SONO ENTRATI IN AZIONE MENTRE IL PAPA SI STAVA CONGEDANDO DA TRENTO

Infieriscono sul tabernacolo

Colpi di scalpello domenica sera nella chiesa di Pilcante. Resta il dubbio: semplici ladri o vandali anticlericali?



Nel fine settimana altri due atti vandalici nelle chiese di Pilcante e Brancolino

L'acqua santa è stata colorata di rosso. Ignoti hanno tentato di rubare la pisside

Ennesimo raid sacrilego Escrementi di cane sul tabernacolo della Parrocchiale

Insulti contro il Papa Scritte blasfeme invadono Riva

Anarchici provocatori

Altre scritte contro la Chiesa

Il tema è di questi giorni

8 dicembre 30 aprile 1995



In primo piano

Dopo i manifesti degli anarchici Massima allerta

Stato di massima allerta per la sicurezza del Papa. Dopo una settimana di tensioni culminata con il fermo di due persone note alla Questura di Trento, come apparso ai tre anni di un grido in calle. Il pericolo di un gesto inaspettato non viene sottovalutato. Gli uomini della Digos, la

vandalismo contro chiese e luoghi sacri, i servizi riservati alla liturgia operano in ogni parte del territorio al massimo livello di allerta. Si sta da quelle del controllo di quelle trasmissioni che



l'Adige

«Chi li sorveglia?»

Vandalisti anticlericali: i quesiti di An

(in b.) Sugi atti vandalici contro la Chiesa e l'atteggiamento antipapale degli anarchici interviste Enrico Pap

curiosa abbiamo potuto dare il nullo alla svolgimento di una serie di conti, effettuati ad Ala e Trento, per

Gli anarchici: «Uccidete il Papa»

Volantino pirata ieri in città
La Questura ferma due giovani



Anarchici denunciati per scritti oltraggiosi

Due persone note alla questura di Trento come appartenenti a circoli anarchici locali sono state fermate ieri pomeriggio dalla Digos nel centro città. Poco prima erano stati diffusi dai manifestanti con un proclama. Negli scritti si invitava ad uccidere il Papa di Roma, Karol Wojtyla, liberticida e tiranno.

I due - uno sarebbe trentino ed uno originario di una provincia limitrofa, ma entrambi vivono in zona - sono stati colti quasi in flagranza, ma nelle immediate vicinanze del luogo in cui erano stati affissi i manifesti.

Sono stati denunciati per una serie di ipotesi di reato tra cui l'istigazione a commettere attentati contro capi di stato estero. Il «proclama», stampato in caratteri gotici, è firmato «Gli Anarchici», dopo aver accusato il Papa di «negli peccati contro le donne, gli uomini, gli animali e la natura», afferma che per scriverlo «negano» è libero di usare tutti i mezzi che riterrà opportuno: pugnale, veleno, fucile o colubrina, non escludendo i morsi e i calci o l'uso di serpente opportunamente addestrato.

Nel giorno scorsi si sono svolte altre manifestazioni di ostilità alla visita del Papa a Trento, in programma domani e domenica. Tra queste un volantino con la fotografia del Papa sorvegliato da un bersaglio e un altro manifesto anarchico di contenuto analogo a quello odierno. Iniziativa di Papa parla, il Papa appare, scritte su muri e imbrattamento e mutilazione di una statua della Madonna in un paese vicino a Trento. Per oggi sono previsti severi controlli.

Cosa si è scritto nel mondo sulla visita del papa a Trento? I giornali italiani se ne sono occupati con attenzione, osservando molto i discorsi. Negli Stati Uniti invece una sola cosa ha colpito l'attenzione: le manifestazioni anarchiche.

È il caso dell'autorevole New York Times di domenica scorsa, che ha ripreso e pubblicato un dispaccio dell'agenzia americana Ap. Stretta sorveglianza per il papa, dopo che è stato minacciato è il titolo dell'articolo. All'interno, si parla della

Stampa e media Gli anarchici finiscono sul N.Y. Times

«città alpina» dove il papa è stato accolto dopo una settimana di incidenti anti-papa e anti-Chiesa che raramente lo avevano accompagnato nelle sue visite in Italia». Si parla naturalmente dei volantini e dei po-

ster anarchici «compreso uno con un mirino disegnato sopra la faccia del papa». Grande risalto anche al fatto che «la polizia ha fermato due persone a Trento» e poi ai vandalismi contro la statua della Madonna «in un villaggio vicino». Per il New York Times «il motivo della protesta non è chiaro, ma uno dei volantini è firmato con l'indirizzo della facoltà di sociologia, che negli anni '70 fu un covo di simpatizzanti dell'estrema sinistra».

l'Adige

Proclama

Considerato che il Papa di Roma, Karol Wojtyla, si è reso responsabile di ogni peggiore crimine contro le donne, gli uomini, gli animali e la natura;

- che ha voluto subordinare l'individuo agli sporchi interessi della casta dominante;
- che si è messo, con tutta la Chiesa, al servizio dei dominatori del mondo;
- che continua a sostenere il razzismo e la pena di morte, la necessità della legge e del carcere, dello Stato e di ogni repressione, fino alle più feroci e sanguinarie;
- considerata la sua compromissione con ogni sorta di magno ladrocinio o dittatura nefanda e abominevole;
- la sua congiura da eunuco contro la vita, esecrazione realizzata con l'inganno e con la frode;
- la sua losca condanna dell'aborto, dell'eutanasia e del suicidio, con cui ha cercato di purgarsi della nostra volontà individuale;
- l'ambiguo sfruttamento del dolore e della sofferenza degli uomini, con cui spia tutti i nostri più intimi momenti;
- il controllo delle coscienze arrendevoli esercitato con occhi di spugna per conto dello Stato;
- la sua negazione della libertà e il suo sostegno del boia, degli eserciti e della guerra;

tutto ciò considerato, il Papa di Roma, Karol Wojtyla, è un tiranno, quindi nostro nemico e ogni cosa è legittima contro di lui.

Pertanto, invitiamo tutti i lettori del presente proclama ad uccidere il Papa di Roma, Karol Wojtyla, liberticida e tiranno.

Nell'assolvere al proprio compito ognuno è libero di usare tutti i mezzi che riterrà opportuno: pugnale, veleno, fucile o colubrina, non escludendo i morsi e i calci o l'uso di serpente opportunamente addestrato.

Gli Anarchici

Dato a Trento

ventotto volte aprile dell'anno millenovecentonovantacinque

Per richieste rivolgersi a:
Marina Martini
via S. Maria 5
38068 Rovereto (Tn)

Stampato in proprio
Rovereto - Ottobre 1995

Il 29 e il 30 aprile il Papa era a Trento per commemorare il 450° anniversario del Concilio. Anche gli anarchici hanno partecipato ai festeggiamenti in onore di Sua Santità. A modo loro.

Queste pagine non vogliono essere solo il resoconto di una iniziativa, bensì un piccolo contributo al pensiero e all'azione di tutti coloro che, senza rimandare ad un aldilà celeste o terreno la propria vita, vogliono giocarsela subito nella libertà, nella rivolta e nella solidarietà. A tutti coloro che rifiutano la guerra tra gli oppressi, ma non vogliono fare pace — tanto meno in nome della Vita — con gli oppressori. A coloro che vogliono disfarsi di ogni legge e che non hanno bisogno di comandamenti per amare. A coloro, infine, che hanno la fierezza di chiamare tiranni i tiranni e di trattarli per tali.